



**Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU**

Rigenerazione e ampliamento impianto sportivo e campo cross Monte Coralli
CUP J28E22000040006
Progetto di variante
all'Autorizzazione Paesaggistica n.301 del 01/09/2022 e n.375 del 14/10/2022

Proprietà/Committente: COMUNE DI FAENZA

DICEMBRE 2023

Studio archeologico dell'area

D_04

(ai sensi dell'Art. 25 comma 1 del d.lgs. 50/2016)

Responsabile del Procedimento:

D.ssa Benedetta Diamanti - Dirigente settore Cultura, Turismo e Promozione Economica Comune di Faenza

Progettazione architettonica e paesaggistica:



PAISA'
Architettura del Paesaggio - Stignani Associati S.R.L.
Via Alberoni, 4 - 48121 Ravenna (RA)
tel. 0544-217311
info@paisa.eu - www.paisa.eu
dott. Antonio Stignani
arch. Enrico Turini

Redazione grafica
arch. Michele Casamenti
arch. Enrico Bertozzi

Firma dei tecnici ognuno per le proprie competenze

Rev. n.	data

PREMESSA

La presente relazione si prefigge di illustrare i criteri della verifica preventiva dell'interesse archeologico (D.Lgs 50/2016 art. 25). La finalità del lavoro, in ottemperanza con il D.Lgs 50/2016 art. 25, consiste nel:

- fornire indicazioni per inquadrare l'area nel contesto normativo,
- fornire indicazioni in merito all'uso che ne è stato fatto dell'area,
- definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori di Rigenerazione e ampliamento impianto sportivo e campo cross Monte Coralli.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

La proposta di intervento riguarda un'area edificata attorno alla fine degli anni '50 a destinazione sportiva, attualmente è stata richiesta autorizzazione per la demolizione di tutti i fabbricati e strutture esistenti per poi in sede di attuazione del progetto di rigenerazione e ampliamento impianto sportivo procedere a una nuova edificazione di alcune aree in maniera ben integrata con il contesto.

Il sito si trova in Comune di Faenza (RA), alla distanza di circa 5 Km verso ovest dal capoluogo comunale, in posizione collinare, all'interno dell'area comunemente definita "campo cross Monte Coralli".

Per raggiungere il luogo, partendo da Faenza si seguono le indicazioni per Brisighella, si percorre la strada comunale n. 76 per circa 1,5 Km, quindi si svolta a destra nella S.C. n. 66 direzione Tebano che, dopo circa 5,5 km, conduce allo svincolo sinistro per il campo cross di Monte Coralli.

Tale area rientra in un'area naturale antropizzata destinata da decenni ad attività sportive, con la presenza del limitrofo campo di motocross "Monte Coralli", sede di manifestazioni agonistiche a carattere nazionale ed internazionale.



Ortofoto
Sito allo stato attuale



DESCRIZIONE E SCOPO DEL PROGETTO

La pista di campo cross è costituita da un tracciato sterrato che si snoda tra dossi e avvallamenti intervallati da essenze forestali (alberi e arbusti) di recente piantumazione, ed è contornata da una fascia boscata ad alto fusto in corrispondenza dei due rii Pideura e Carrere.

Il progetto di RIGENERAZIONE E AMPLIAMENTO IMPIANTO SPORTIVO e CAMPO CROSS, a Monte Coralli, Faenza offre l'occasione di dialogare con l'impianto agricolo e naturalistico delle colline faentine, mediante la reinterpretazione delle visuali sul paesaggio e di dare forma compiuta ad una visione innovativa di luogo di sport integrato con l'infrastruttura paesaggistica, rispettando le suggestioni tipiche del luogo e valorizzando l'equilibrio dell'intero territorio urbano.

L'obiettivo complessivo del progetto del paesaggio è quello di realizzare un intervento attento alla mitigazione ambientale, all'equilibrio delle risorse idriche ed alla continuità con le forti componenti storico-naturalistiche che rappresentano le forti peculiarità identitarie del sito.

Ma per meglio interpretare l'intento della valorizzazione dell'impianto cross occorre raccontare la quinta paesaggistica su cui sorge l'area di intervento, collocata sulla prima fascia collinare della città di Faenza. Le prime pendici dell'appennino romagnolo sorgono a ridosso della città e costituiscono un paesaggio naturale e agricolo di rara bellezza, tra vigneti, frutteti e uliveti, sui bordi di suggestivi calanchi costellati di ginestre e tamerici, lungo crinali ornati da pini a ombrello e cipressi, lungo sentieri che attraversano boschi di querce e carpini. Il Piano Territoriale di Area Vasta (PTAV) della Provincia di Ravenna, al quale spetta la funzione di

pianificazione strategica e di coordinamento delle scelte urbanistiche strutturali dei Comuni e loro Unioni, inquadra l'area all'interno dell'unità di paesaggio "della Collina Romagnola", al confine con la zona di alta pianura della centuriazione faentina.

I Comuni interessati sono Faenza, Castel Bolognese, Riolo Terme e Brisighella. La morfologia di questo paesaggio è strettamente legata al substrato: in questa unità incontriamo diverse formazioni a litologia prevalentemente argillosa. Ciò genera un paesaggio a morfologia dolce con ampie incisioni, colline tondeggianti e ampie fasce terrazzate. Un altro tratto caratteristico è la presenza diffusa di calanchi, che danno al paesaggio un aspetto molto particolare. Il territorio di questo ambito è inciso dai fiumi Lamone e Senio, e dai torrenti Sintria e Marzeno. È caratterizzata dall'essere una zona di forte pregio paesaggistico e naturalistico. Le colline romagnole dell'area faentina sono particolarmente suggestive per la presenza di emergenze storiche e naturalistiche, tra cui splendide rocche medievali, calanchi, sorgenti termali, la Vena dei gessi romagnoli, il più grande affioramento in Europa di rocce gessose che ospita un ambiente naturale ricchissimo di rarità botaniche e grotte carsiche. Si tratta di terre fortemente caratterizzate dal passato e insieme ricche di peculiarità naturali e artistiche.

Un paesaggio agrario contraddistinto da una dolce morfologia collinare di ampie vallate, interrotta da formazioni calanchive e affioramenti litoidi e preziose formazioni vegetazionali diversificate, dai boschi residui alle fasce ripariali e alla vegetazione calanchiva. Così come le colline Faentine anche l'area di Monte Coralli si distingue per le peculiarità paesaggistiche, una sorta di anfiteatro naturale delimitato da piccoli corsi d'acqua, canali e rii, e aree boscate quasi a proteggere naturalmente, (visuali e acustica) l'impianto sportivo. L'agricoltura diffusa nelle terre limitrofe, ha invece lasciato posto al campo cross, che sfrutta la naturale orditura collinare dei terreni per generare un percorso ricco di pendii, con salite, discese e ostacoli naturali che rendono particolarmente apprezzato l'impianto per eventi nazionali ed internazionali.

Il progetto di RIGENERAZIONE E AMPLIAMENTO IMPIANTO SPORTIVO e CAMPO CROSS, focalizzandosi sul tema "edifici" si compone di due fasi, la prima di pulizia e ripristino del sito avviata con una pratica di demolizione di tutti i manufatti attualmente presenti sull'area; la seconda fase di nuova costruzione e l'inserimento contestuale degli edifici a servizio dell'area sportiva.

L'intervento prevede la realizzazione di 5 edifici destinati ad accogliere spazi direttamente correlati alle attività sportive e spazi con servizi complementari, oltre naturalmente agli spazi e volumi tecnici necessari, questo perché il sito non sia solo uno spazio per addetti e appassionati alla specifica disciplina sportiva ma accolga e permetta un uso collettivo.

La collocazione del sito d'intervento, a confine con due Rii sottoposti a vincolo paesaggistico e in un contesto di "territorio rurale: aree di valore naturale ed ambientale" sul quale si inserisce la destinazione: "Spazio collettivo comunale per lo Sport" ha richiesto uno studio dettagliato e approfondito della forma, dei materiali e del posizionamento degli edifici, creando una sfida tra tre temi: l'architettura, la congruità paesaggistica e la sostenibilità

Si tratta di una azione progettuale trasversale che attraversa differenti discipline e che ha l'obiettivo progettuale di coniugare innovazione, conservazione, valorizzazione e riqualificazione in riferimento alle nuove costruzioni, ai materiali del luogo, alle caratteristiche del contesto paesaggistico e naturale.

Il progetto promuove l'idea di disporre, all'interno dell'intera area, le diverse funzioni necessarie al funzionamento del centro sportivo attraverso la progettazione di padiglioni che si collocano sul territorio aprendosi a punti panoramici caratteristici e orografici del contesto. L'intervento insediativo suddiviso in volumi distinti si qualifica come un'azione positiva duplice perché favorisce la mitigazione dell'intero intervento all'interno del contesto paesaggistico e permette la gestione facilitata sia della fase costruttiva che della fase di operativa e di manutenzione.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è lo strumento che permette di individuare in una prima fase, con indagini indirette, l'impatto che le opere in progetto possono avere sul patrimonio archeologico noto o verosimilmente conservatosi nel sottosuolo e in una seconda fase di valutare sulla base del rischio di interferenza emerso nella prima fase, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Le indagini archeologiche preventive, indirette e dirette, mirano a evidenziare le eventuali criticità del progetto da realizzare e di conseguenza, sono uno strumento necessario per elaborare eventuali varianti o alternative progettuali, che consentano la salvaguardia del patrimonio storico archeologico.

METODOLOGIA

La presente valutazione preventiva dell'interesse archeologico è svolta secondo le Linee guida per l'archeologia preventiva (Circolare n. 1/2016 e allegati prot. DG-AR 410 Class. 34.01.10/1.2) della Direzione Generale Archeologia, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi indicati dalla normativa, si è definita come area di studio l'area collinare più prossima all'area d'intervento.

Lo studio ha previsto:

1. **esame del progetto** con particolare riferimento alle azioni che presentano potenziali interferenze con il patrimonio archeologico come attività di scavo e di bonifica bellica o ambientale;
2. **inquadramento topografico e geomorfologico** dell'area d'intervento. Per l'analisi ambientale e geomorfologica ci si è avvalsi della documentazione cartografica disponibile e fruibile tramite WMS all'interno di una piattaforma GIS;
3. **ricerca bibliografico-archivistica** comprensiva di inquadramento di sintesi delle conoscenze del territorio interessato dai lavori, l'analisi toponomastica storica di possibile interesse archeologico, la schedatura e la mappatura delle presenze archeologiche individuate dall'indagine archivistica, dall'analisi fotografica e dalla ricognizione di superficie, l'analisi del regime vincolistico;
4. **lettura della cartografia storica e della fotografia aerea:** tale ricerca, seppur condotta in modo speditivo ai fini della presente valutazione, integra la ricerca bibliografica e di archivio, fornendo spunti per definire il "potenziale archeologico" anche se non ancora accertato, delle aree interessate dal tracciato;
5. **indagine ricognitiva sulle aree oggetto di intervento:** l'indagine autoptica è stata condotta anche sulle aree limitrofe alla posa delle condotte, al fine di rilevare eventuali anomalie o affioramento di materiali archeologici in superficie;
6. **valutazione della presenza di vincoli archeologici diretti**
7. **valutazione degli impatti del progetto da eseguire sul patrimonio archeologico** individuato nel territorio interessato, elaborata tenendo presente tutti i dati raccolti, le caratteristiche morfologiche del territorio, i dati storico – archeologici, i rinvenimenti e le scoperte effettuate nel territorio e i dati della ricognizione.

La cartografia tematica è estratta dal PSC e RUE del comune di Faenza:

- **Allegato 1.** Carta del potenziale archeologico. Consiste nella sovrapposizione del progetto con lo stato di fatto del territorio da un punto di vista delle conoscenze archeologiche: vale a dire la mappatura dei siti archeologici noti su base bibliografica e d'archivio, dei toponimi di formazione antica o medievale,

dei tracciati viari antichi e medievali, degli elementi della centuriazione, delle anomalie fotografiche rilevate mediante fotointerpretazione e delle aree di materiale mobile individuate mediante ricognizione di superficie. La valutazione del "rischio / impatto archeologico", per tutta l'estensione del progetto, viene esplicitata con una scala cromatica che rispetta le prescrizioni dell'allegato 3 della Circolare 1/2016. La finestra di studio prescelta corrisponde ad una fascia pari a 1 km a cavallo della condotta; Carta della visibilità dei suoli. Consiste nella classificazione dei vari tratti in progetto secondo la visibilità del territorio all'atto della ricognizione di superficie, definita secondo una gradazione specifica riportata nella parte specifica della presente relazione dedicata alla survey.

La gestione dei dati geografici e delle informazioni analitiche è stata eseguita mediante lo strumento operativo QGIS.



Figura 1 - Estratto Cartografia RUE - B.12- Storia e Archeologia

SPECIFICHE

L'apparato documentale presente in relazione è stato raccolto da fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche e vincolistiche ad oggi reperibili. L'indagine bibliografica è consistita nell'analisi di bibliografia archeologica, e sitografia relativa a studi e testi pertinenti al contesto territoriale indagato, pubblicati in formato cartaceo o disponibili nel web. Le presenze archeologiche documentate su base bibliografica e archivistica sono descritte negli estratti e allegato sotto la lettera "A". L'analisi dei vincoli e delle tutele è consistita nell'analisi dei piani di gestione del territorio, disponibili on line, del comune di Faenza.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

ASPETTI GEOMORFOLOGICI

L'area del campo cross Monte Coralli è situata in un contesto paesaggistico di tipo collinare costituito da colture arboree di frutteti, da fasce arbustive e arboree piantumate e macchia di tipo spontaneo.

La pista di campo cross è costituita da un tracciato sterrato che si snoda tra dossi e avvallamenti intervallati da essenze forestali (alberi e arbusti) di recente piantumazione, ed è contornata da una fascia boscata ad alto fusto in corrispondenza dei due rii Pideura e Carrere.

Lungo il rio Carrere, gli alberi sono disposti in singolo filare sui due cigli del fosso esistente. Oltre il rio Carrere, verso ovest, dalla parte opposta rispetto al campo cross, è presente un'area rimboschita con pioppo bianco (*Populus alba*) di notevoli dimensioni (> 10 m) disposte in filari distanti 8-10 m, realizzata nella fase di messa in opera del campo cross e adibita ad area di parcheggio per la vicina area sportiva. Dal punto di vista geologico, l'area di Monte Coralli è modellata nei litotipi delle cosiddette "Sabbie gialle", unità di chiusura del ciclo marino Plio-Pleistocenico dell'Appennino, che si ritrovano estesamente nell'intera fascia pedecollinare del Faentino (v. Carta geologica d'Italia 1:100000, F. 99 Faenza). Un affioramento di "Sabbie gialle" è ben visibile nella scarpata subverticale naturale che delimita il rilievo di Monte Coralli a sud, dove la roccia arenacea, particolarmente compatta, si mostra per uno spessore di circa 30 m con giacitura suborizzontale.

Le sabbie gialle sovrastano stratigraficamente ed anche geometricamente le "Argille grigio-azzurre" Pleistoceniche, che affiorano alla quota d'alveo del Rio Pideura e del Rio Carrere, in concordanza angolare con le sovrastanti sabbie.

Dal punto di vista geomorfologico, si può notare come l'aspetto attuale del rilievo di Monte Coralli sia in gran parte dipendente dall'attività estrattiva finalizzata all'escavazione delle sabbie svolta fino agli anni 60, che hanno prodotto notevoli sbancamenti su lati settentrionale ed occidentale del rilievo; dopo di che sono stati eseguiti lavori di recupero per la creazione di un'area sportiva. Si denota come l'assenza di fenomeni franosi e di dissesto in atto, come pure la normale attività dei fenomeni di dilavamento, identifichi per l'area una situazione di equilibrio geomorfologico, che ha tratto beneficio dalla gestione della pista di motocross. Dal punto di vista idrologico, la rete scolante superficiale è composta dai fossi di corrivazione che garantiscono il deflusso superficiale delle acque piovane di scorrimento superficiale, e che conducono ai rii Carrere e Pideura; la struttura sabbiosa del substrato, nella parte del campo di gara, garantisce un buon drenaggio e determina una discreta filtrazione verticale di acque meteoriche che vanno ad alimentare una falda freatica molto profonda (situata in prossimità dei litotipi delle "Argille azzurre" Pleistoceniche).

L'aspetto vegetazionale del sito è rappresentato dalle essenze arboree della fascia boscata ripariale dei rii Pideura e Carrere (nella parte a sud dell'area di intervento), da filari di alberi singoli posti ai fianchi del rio Carrere, dalla presenza, nelle vicinanze, di frutteti e dalle alberature piantumate nell'area paddock a servizio dell'attività sportiva del motocross.

L'intera area è stata oggetto nel tempo di continui movimenti terra, finalizzati alla riconfigurazione della pista. Si tratta quindi di un'area già fortemente modificata dall'intervento umano.

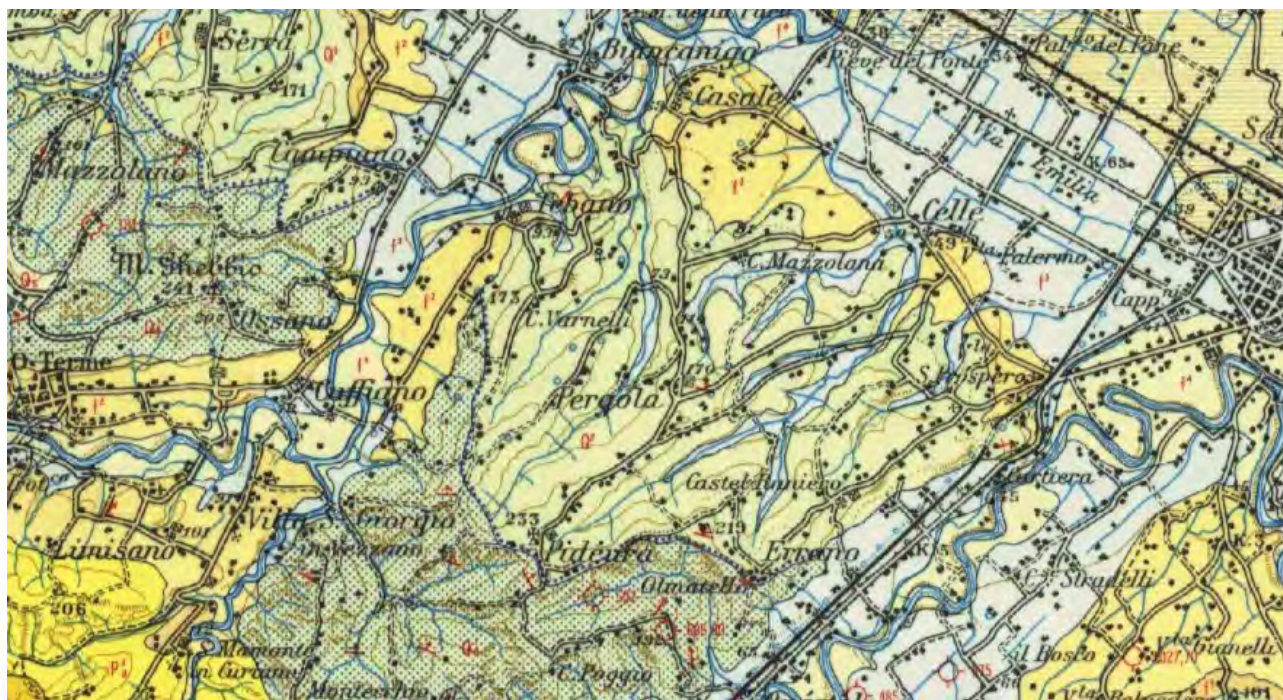


Figura 2 - Stralcio Carta Geologica d'Italia 1:10.000 - Foglio 99 Faenza - fuori scala

IL SISTEMA INSEDIATIVO ANTICO – SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Le prime tracce della presenza umana nel territorio faentino risalgono al periodo paleolitico, ma sono troppo scarse per poter localizzare la posizione di eventuali insediamenti.

I reperti e i risultati degli scavi, condotti il più delle volte occasionalmente a seguito di sbancamenti dovuti a cantieri in costruzione di nuovi edifici o di nuove infrastrutture, non sono abbastanza numerosi e sistematici per farci un'idea chiara, se non acquisire la certezza che, a partire dal neolitico, passando per l'Età del Bronzo, per arrivare all'Età del Ferro, nel territorio della futura Faenza vivevano popolazioni che hanno lasciato tracce sporadiche ma evidenti, nei manufatti e negli insediamenti.

Le zone agricole, caratterizzate da insediamenti sparsi e da una gestione del suolo legato esclusivamente all'attività agricola presentano una completa assenza di tracce della presenza umana.

Le tracce presenti si rintracciano soprattutto in zone collinari (San Martino in Gattara e Casola Valsenio) e pedecollinari come il colle di Persolino (distante circa 5 Km dall'area d'intervento oggetto della presente), la zona di San Biagio Vecchio, la Fornace Cappuccini, i poderi Graziola e Talana e le adiacenze di Villa Sirene (distante circa 5 Km dall'area d'intervento oggetto della presente), per arrivare poi, oltre la via Emilia, a Corleto e Basiago.

Più di un secolo di rinvenimenti, di analisi, di approfondimenti o di scavi occasionali non hanno però consentito di illuminare con chiarezza la sequenza delle popolazioni, delle culture, delle etnie che hanno volta per volta abitato e abbandonato questi luoghi: per cui ogni "storia" del sito faentino, come peraltro di molti altri siti, prima dell'epoca romana, non può che essere "storia probabile", esercizio di immaginazione, trama di supposizioni.

Secondo Giovanna Bermond Montanari, tracce del Paleolitico inferiore sono già presenti sulle fasce collinari del faentino, ma mancano conoscenze sulla frequentazione di questo territorio per molte migliaia di anni, fino al VI millennio a.C., durante i quali «i primi processi di neolitizzazione in Romagna, e particolarmente nella fascia pedecollinare avvengono, a causa di gruppi di agricoltori-allevatori di probabile provenienza adriatica» (forse Micenei). Nelle zone collinari nell'intorno del sito d'intervento, Persolino, Celle, Pergola, Castel Raniero ed Errano, sono presenti rinvenimenti del Paleolitico Inferiore come descritti e dettagliati nel testo "Un museo

archeologico per Faenza" repertorio e progetto di Valeria Righini Cantelli (si riportano alcuni estratti – allegato 2).

Poco si riesce a sapere del periodo che va dal Neolitico all'Età del Bronzo, epoca, quest'ultima durante la quale si afferma anche in Romagna la civiltà detta "Appenninica" che ha molte relazioni con la cultura terramaricola dell'Emilia occidentale, ma sembra non essere con essa pienamente identificabile. Di questa fase sono i resti di capanne e focolari e le ceramiche ritrovate sul colle di Persolino, oltre che a Fornace Cappuccini, Basiago e Villa Sirene, e qualcosa si è continuato a trovare, anche in tempi recenti, in siti non distanti da questi.

Sembra dunque abbastanza certo che, in epoca protostorica, si siano avute in Romagna presenze da mettere in relazione con la cultura delle Terramare, e successivamente con quella Villanoviana, e che, portatrici di tali culture, siano scese dai valichi dell'Appennino orientale tribù Umbro-Picene fino a insediare luoghi come le attuali Ravenna, Rimini e la non meglio localizzata Butrium (indicata nella Tavola Peutingeriana, copia medievale di una antica carta geografica delle strade militari romane, a sei miglia a nord di Ravenna verso le valli).

Il più antico abitato sinora rintracciato nell'area dell'odierna città di Faenza risale alla metà del V millennio a.C. ed è attribuibile al neolitico. Questo villaggio sorse nell'area dell'attuale PEEP Cappuccini, ed era difeso da un fossato colmo d'acqua profondo più di due metri, alimentato dal Rio di Biscia. Il sito fu abitato a lungo, fino al III millennio a.C. Per l'Età del Bronzo si deve invece fare riferimento a Persolino, mentre un altro villaggio incluso nell'attuale area urbana si trovava nell'area del parco di Piazza d'Armi e fu rinvenuto nel 1968 durante i lavori di sistemazione a parco di quell'area. Si trattava di un insediamento formato di capanne, e risaliva alla metà del VI secolo a.C. Vi sono sporadici ritrovamenti di ceramiche preistoriche nell'area dell'odierno centro città, ma la costruzione della città romana e poi di quella medioevale hanno cancellato quasi tutte le tracce più antiche.

Alla fine del III sec. A.C. arrivarono i Romani ma solo all'inizio del II secolo, iniziarono a imporre il tallone di Roma su queste terre, cacciando i Galli, la cui presenza in questi luoghi si era intensificata fra il V e IV secolo a.c., e costruendo la via Emilia e incominciando a fondare, lungo il suo tragitto, varie città, da Forum Popilii a Forum Livii, da Faventia a Forum Cornelii.

Nei siti dove sono state rivenute tracce del paleolitico inferiore sono presenti anche rinvenimenti di età romana, in particolare zona "Tebano – fondo Loghetto di Sotto" distante circa 1 km dall'area intervento nel 1967 sono emerse testimonianze di un insediamento romano dotato di fornace, villa e magazzino. Tale rinvenimento è emerso a seguito di un'aratura a scasso, durante un cambio culturale per il quale si rendeva necessario rinnovare il terreno con interventi a una profondità maggiore che la normale attività agricola annuale in prossimità del corso d'acqua. (vedi estratto descrittivo tratto da testo "Un museo archeologico per Faenza" repertorio e progetto di Valeria Righini Cantelli).

RT 63 *Tebano, fondo Loghetto di Sotto*

1967 : A seguito di un'aratura a scasso, per m 100 lungo il fiume e verso la collina per m 15 (ma il terreno in pendenza forma una spessa coltre), vennero in luce: 1) mattoni sesquipedali in quantità, mezzi mattoni, embrici, tegole; 2) mattoni semicircolari (diam. m 0,41; spessore m 0,083) a larghi intervalli, frammenti di grossi doli e di anfore; 3) frammenti di vasi non verniciati a pareti più o meno sottili e di altri in terra sigillata; 4) base di lucerna con marca *Fortis*; 5) tubo fittile per copertura di fornace (alt. cm 20,5; diam. alla bocca cm 9,5) di argilla giallastra polverulenta e di grosso spessore, simile ad altri di Faenza e del Faentino. I reperti raccolti sono nel Museo delle ceramiche. La disposizione dei mattoni semicircolari per colonne fa pensare a un grande magazzino e tettoio; la villa era certamente dotata di una fornace.

Bibl. e docum.: A.S.A.E., rapporto del 18/IX/1967 (F. Monti); MONTE, *Ville*, pp. 51-52, n. 26; G. CHINI, *Testimonianze*.

Figura 3 - Estratto "un museo archeologico per Faenza" - V.Righini Cantelli

DATI ARCHEOLOGICI

La registrazione delle informazioni relative ai siti archeologici rilevanti presenti nel comune di Faenza è stata mediante la verifica della cartografia redatta per l'elaborazione del piano strutturale comunale associato (PSC) dell'unione della Romagna Faentina visibili all'allegato 1.

Dalla cartografia si evince che nella zona circostante l'intervento, per una fascia di 1,5 Km non sono presenti siti. Nel comune di Castel Bolognese, oltrepassato il Senio sono individuati alcuni siti. I siti sono suddivisi in macro periodizzazioni al fine di favorire una lettura diacronica delle fasi del popolamento, individuabili attraverso differenti colorazioni oltre che a una sintetica descrizione del tipo di attestazione.

Di seguito i campi utilizzati per la compilazione delle schede sito archeologico:

Codice Attestazione = sigla alfanumerica è composta dalle prime due lettere del comune e un numero progressivo che parte da 1 (FA001).

Comune = indica il comune nel quale si trova l'affioramento, senza abbreviazioni, secondo le denominazioni ISTAT dei comuni italiani.

Frazione/ località = indica la frazione o la località in cui è ubicato il sito, senza abbreviazioni e secondo le denominazioni delle località abitate dei fascicoli ISTAT.

Località e Toponimo = indica se l'area è esattamente individuata dal punto di vista topografico e cartografico

Classe Attestazione = definisce il sito in base alle caratteristiche peculiari dal punto di vista topografico, funzionale, formale, ecc., secondo parametri quanto più possibile obiettivi e non interpretativi.

Tipo di Attestazione = precisa, se possibile, la tipologia del sito nell'ambito della definizione prescelta. Nel caso sia possibile individuare più precisazioni tipologiche, viene indicata la prevalente oppure, in caso di rilevanza quantitativa dei beni contenuti, ne viene elencata più di una.

Descrizione = il campo fornisce un inquadramento geomorfologico e una descrizione tipologica e morfologica dell'affioramento, inserendo le osservazioni deducibili dall'esame diretto e da eventuali altre fonti. Questo campo raccoglie anche i dati tecnici relativi all'area: 1) misure, espresse in metri, delle dimensioni complessive dell'affioramento, ovvero superficie, lunghezza e larghezza massime; 2) materiali archeologici: registra classi, densità, dimensioni e stato conservativo dei reperti presenti.

Modalità di ritrovamento = vengono riportate le circostanze relative alla modalità di ritrovamento del sito (scavo occasionale, ricognizione di superficie, scavo sistematico, ...)

Sito	Definizione	Epoca	Descrizione
1. Faenza: Persolino	Area sacra	Eneolitico Età del Bronzo Epoca romana	Sito musealizzato: area archeologica e piccola esposizione museale negli ambienti dell'Istituto per l'Agricoltura (alcune vetrine, con i materiali rinvenuti nell'area archeologica) Area visibile al pubblico in cui è conservata una zona sacra con area relativa ad un tempio. Nel 1903 erano state individuate oltre 20 capanne circolari disposte su linee parallele da est a ovest, risalenti all'età del bronzo (1800-900 a.C.) e attualmente reinterrate. Nel 1959 durante la vasta campagna di scavi condotta da Scarani fu portato alla luce un edificio quadrangolare di m 5,70 x 6,60 in ciottoli a secco, (attualmente cementati per evitarne la dispersione), ai vertici si trova un incavo che probabilmente accoglieva i pali di sostegno del tetto. Si tratta di un tempio costruito nel VI sec. A.C. al cui interno furono rinvenuti: una piccola stipe votiva e una grande quantità di piatti e vasetti (alcuni contenenti legumi, presumibilmente fave), ai vertici Nord e Sud si trovarono i resti di due focolari. Intersecate con il tempio si trovarono anche le fondamenta di un edificio di epoca romana. Si tratta di parte di un edificio rustico dotato di portico.
2. Faenza: Cappuccini	Insedimento Fossato Buche Sepolture	Neolitico Eneolitico Età del Bronzo	Tomba musealizzata a palazzo Mazzolani: possibilità di mettere pannelli in area pubblica. L'area, nella periferia Sud occidentale di Faenza, è stata oggetto di ricerche archeologiche dal 1978 al 1992. Individuato un fossato artificiale con varie fasi di costruzione e di riempimento (dal Neolitico all'antica età del Bronzo), e di una serie di strutture insediative riferibili alla Cultura della Ceramica Impressa (cavità di forma sub-circolare). Il materiale archeologico proveniente dal riempimento delle strutture è abbondantissimo. Le datazioni radiometriche indicano una data intorno al 4370 a.C. e confermano la collocazione nell'ambito del primo Neolitico, attestato nell'area padana centro-orientale in un momento antecedente l'arrivo di altri gruppi culturali presenti nel sito di Lugo di Romagna e appartenenti alla Cultura di Fiorano. Il fossato aveva un andamento anulare per ca. 700 m di lunghezza. L'ampiezza dell'area delimitata, di circa 15 ettari, fa ritenere che solo una piccola parte fosse utilizzata a fini propriamente insediativi; la struttura avrebbe quindi avuto la funzione di recingere e difendere un'area per il bestiame domestico o per le coltivazioni. I resti scheletrici umani recuperati sono riferibili a 33 individui, sono stati identificati 13 maschi e 9 femmine. Negli anni Quaranta del Novecento furono rinvenuti nella zona alcuni "fondi di capanna" di forma circolare o allungata. Tra i materiali, in buona parte dispersi, figurava un'ascia in bronzo a margini rialzati, databile al pieno Bronzo Antico.
3. Faenza: Le Cicogne	Pozzi	Neolitico	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica Rinvenimento di numerosi materiali riferibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata
4. Faenza: Piazza d'Armi	Insedimento	Età del Ferro Età romana	Non musealizzato: possibilità di mettere pannelli in area pubblica Su un'area di m 200 x 150 sono stati identificati sette fondi di capanne e una fornace per ceramica. In superficie fu rinvenuta una lastrina fittile iscritta e frammentaria a forma di edicola

Figura 4 - Estratto Relazione Illustrativa - PSC 2009

L'area di intervento si trova a circa 5 Km a monte del sito 1, ricompresa fra i Rii Pideura e Carrare a 1,5Km dal Fiume Senio, in zona collinare lontana dalla viabilità principale ma che, come illustrato precedentemente sorvegliano nuclei isolati.

VINCOLI E TUTELE ARCHEOLOGICHE

L'individuazione dei vincoli e delle tutele di carattere archeologico è stata effettuata sui seguenti strumenti di programmazione territoriale:

- PSC Unione della Romagna Faentina;
- RUE comune di Faenza;

L'area di progetto non risulta interessata da vincoli archeologici diretti ma è mappata con aree a bassa, media ed elevata potenzialità archeologica.

FOTO INTERPRETAZIONE

La foto interpretazione a scopo archeologico consiste nell'individuare delle anomalie cromatiche e geometriche evidenziabili dall'osservazione delle fotografie aeree e delle immagini satellitari disponibili che possono aiutare ad ipotizzare l'estensione e, talora, l'articolazione planimetrica di reperti archeologici a debole profondità.

La foto interpretazione è stata poi associata alle altre informazioni disponibili desunte dai dati bibliografici, archivistici e dalle ricognizioni di superficie effettuate ottenendo informazioni utili per meglio definire il potenziale archeologico dell'area in intervento.

La lettura della fotografia aerea nel caso specifico non arricchisce ma integra coerentemente il quadro completo del territorio sia dal punto di vista storico - topografico sia geomorfologico. La foto aerea non risulta esaustiva al fine della comprensione delle dinamiche insediative ma porta nuovi contributi allo studio dell'evoluzione del paesaggio, coadiuvando il dato storico nella comprensione dei rapporti esistenti tra i punti cardine della maglia insediativa e l'organizzazione del territorio, soprattutto in ambito rurale. Le divisioni agrarie d'età classica, com'è ormai noto, lasciano tracce piuttosto chiare sui paesaggi attuali che, quando ben conservate, sono facilmente valutabili attraverso studi e calcoli metrici appropriati. È opportuno tenere presente che si presenta meno chiara la situazione per il periodo medioevale.

FOTO INTERPRETAZIONE - METODOLOGIA

L'analisi aerofotografica è stata condotta lungo il tracciato di progetto e in fasce territoriali prossime utilizzando i riscontri fotografici attuali e storici disponibili in Google Earth. L'origine di un'anomalia fotografica può essere naturale (paleoalvei), antropica (antica o recente come ad esempio i tracciati di metanodotti o condotte) o incerta (quando dalla forma non è possibile risalire alla causa), può essere puntuale, lineare o areale.

Le anomalie possono riguardare innumerevoli aspetti dell'azione umana che ha modificato il territorio lungo il corso dei secoli: si può trattare di un insediamento, di un percorso stradale, del tracciato di un corso d'acqua anastomizzato, di una macchia di colore scuro/chiaro di forma sub geometrica, di un microrilievo, di un paleoalveo, di uno scavo moderno, di una traccia di umidità...

Le anomalie con un possibile significato archeologico sono descritte in apposite schede di anomalia fotografica.



Figura 5 - immagine dal satellite 2003



Figura 6 - immagine dal satellite 2011



Figura 7 - immagine dal satellite 2014



Figura 8 - immagine dal satellite 2016

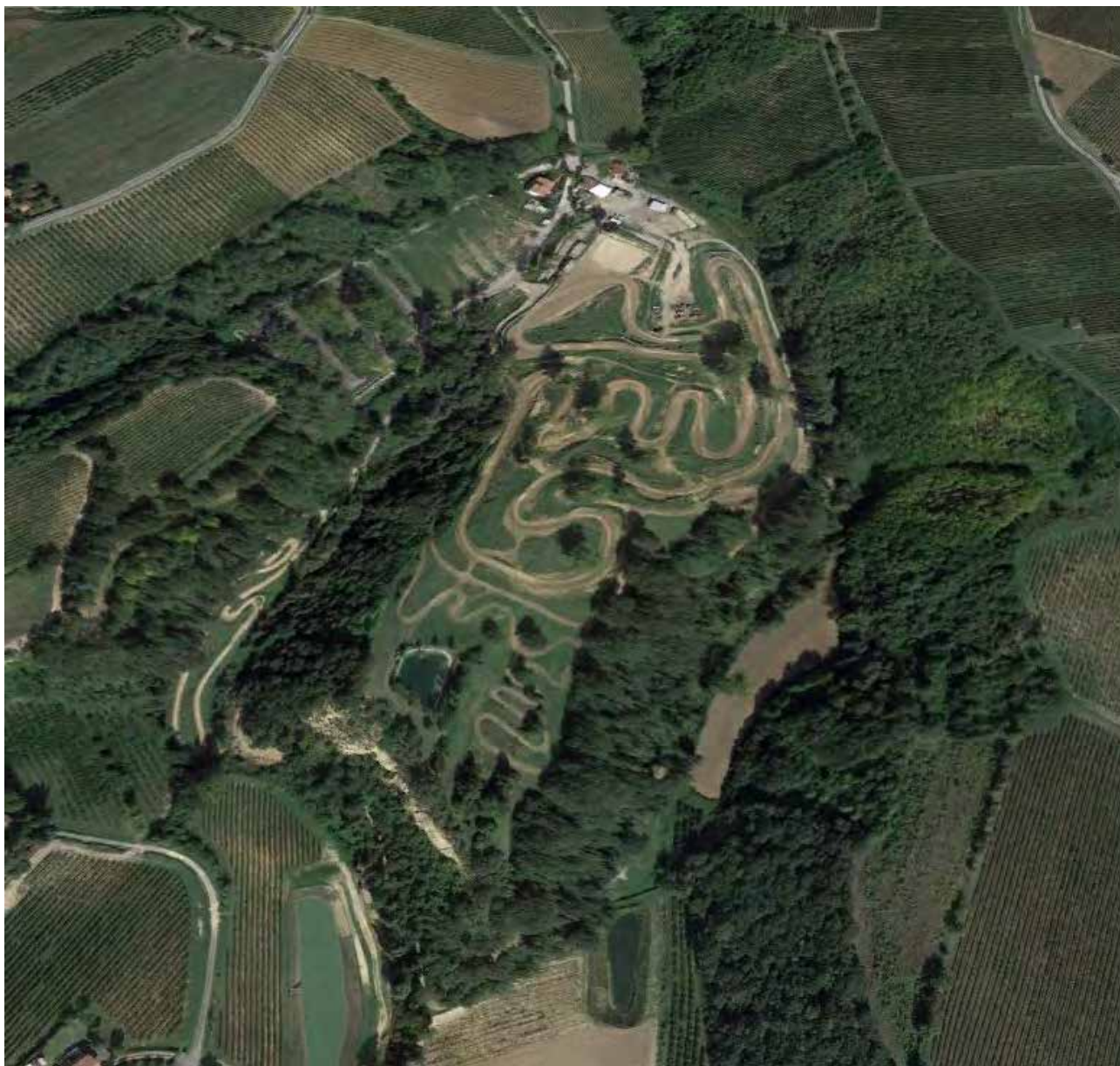


Figura 9 - immagine dal satellite 2018



Figura 10 - immagine dal satellite 2020



Figura 11 - immagine dal satellite 2022

FOTO INTERPRETAZIONE – ESITI

Nell'analisi fotografica sono state prese in considerazione tutti i tipo di anomalia riscontrata vale a dire anomalie naturali e di possibile origine antropica. Non sono emerse anomalie di interesse archeologico dal momento che l'area di intervento è il frutto della trasformazione dovuta alla dismissione di una cava.

RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE

La ricognizione di superficie ha consistito nel controllo sistematico della porzione di territorio su cui insiste il progetto e nei terreni ad esso prossimi per una misura di circa 50 m per lato: tale attività è finalizzata all'individuazione e alla localizzazione puntuale di tracce di frequentazione antica e siti sepolti.

Per sua natura questo tipo di indagine deve essere eseguita in ambito extraurbano con preferenza per il periodo successivo alle arature quando la visibilità risulta massima evitano i pericoli in cui la vegetazione e le colture coprono il terreno rendendo difficile il riconoscimento di eventuali tracce.

RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE - METODOLOGIA

La ricognizione è consistita nell'ispezione visiva delle fasce di territorio interessate dal tracciato in progetto aventi uso del suolo ad area verde mediante lenta ricognizione a piedi.

Sono state oggetto di indagine ricognitiva anche le aree interessate da usi del suolo in contrasto con l'efficacia della ricognizione archeologica ovvero aree in cui la visibilità è permanentemente nulla (parcheggio, area edificata e aree di pista) e di conseguenza quasi nulla l'individuazione di affioramenti di materiale archeologici alla ricerca però di eventuali tracce di architettura rurale di tradizione locale.

Nel caso in cui all'interno di una unità di ricognizione si è riscontrata la presenza di materiale archeologico l'area di affioramento è stata denominata con la sigla R seguita da un numero progressivo, posizionata in cartografia di progetto mediante georeferenziazione e fotografata con riprese panoramiche di dettaglio dei reperti. Le aree di materiale archeologico mobile individuate mediante la ricognizione sono state descritte in apposite schede di seguito riportate.

Uso del suolo	Visibilità
Parceggio, aree edificate pista	Nulla
Zona boscata	Discreta
Incolto a verde	Ottima

RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE – SCHEDE

Le Schede di Ricognizione di superficie registrano i dati raccolti durante la ricognizione di superficie condotta lungo il tracciato di progetto là dove l'esito è positivo individuando così le aree di materiale archeologico mobile affiorante.



Figura 12 - zona edificata e antropizzata visibilità nulla



Figura 13 - zona edificata e antropizzata visibilità nulla



Figura 14 zona delle piste antropizzata visibilità nulla



Figura 15- zona edificata e antropizzata visibilità nulla



Figura 16- zona a visibilità discreta



Figura 17 - zona a verde a visibilità ottima



Figura 18 - zona edificata e antropizzata visibilità nulla



Figura 19 - zona edificata antropizzata visibilità nulla - zona libera a visibilità ottima

VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La potenzialità archeologica si configura come lo strumento finalizzato all'identificazione della possibile presenza di materiali e/o depositi archeologici nel sottosuolo, attraverso l'utilizzo delle conoscenze dei depositi archeologici già noti, l'indagine geologica e geomorfologica del territorio e l'analisi del popolamento antico. La definizione delle potenzialità archeologiche consente di delimitare e definire contesti territoriali

nei quali i depositi archeologici, accertati o possibili, presentano caratteristiche omogenee quanto a profondità di giacitura e grado di conservazione. I dati di base (raccolti nella Carta archeologica e descritti nella presente Relazione) sono stati interpretati in riferimento ai seguenti tematismi:

- condizioni geomorfologiche e paleoambientali;
- dati archeologici e loro caratteristiche.

Nel complesso, la potenzialità archeologica può essere dedotta mediante l'analisi delle condizioni paleoambientali associate alle persistenze viarie ed insediative, nonché sulla base delle attestazioni archeologiche e del grado di conservazione dei depositi archeologici documentati. Si può dunque definire il grado d'impatto costituito da tre macro-livelli, aventi sinteticamente le seguenti caratteristiche:

- IMPATTO BASSO: scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, distanza significativa dall'area di insidenza del tracciato;

IMPATTO MEDIO: presenza di rinvenimenti archeologici lontani o non intralcianti l'area di progetto;

IMPATTO ALTO: presenza di siti o depositi archeologici in forte prossimità o interferenza con l'area di progetto.

Il contesto territoriale preso in esame appare frequentato soprattutto a partire dall'epoca romana con ritrovamenti puntuale di interesse residenziale e produttivo non lontano dall'area di progetto.

Le dinamiche del popolamento si adattano alla configurazione geografica del territorio, all'insediamento di tipo sparso, pertanto senza uno sviluppo compatto e rilevante.

INDIVIDUAZIONE DEL RISCHIO E IMPATTO ARCHEOLOGICO

Nel presente paragrafo si illustra la metodologia per la definizione delle aree di "rischio archeologico" relative al progetto: ciascuna di esse è stata circoscritta da poligoni di colore omogeneo definito sulla base di quanto indicato nella circolare 1/2016, Allegato 3, della Direzione Generale Archeologia.

Il progetto in questione presenta un grado di rischio archeologico molto basso (grado 2), va tenuto presente che l'area è frutto della dismissione di una cava.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO

Dal punto di vista della ricerca archeologica la documentazione materiale relativa al comprensorio territoriale in analisi rivela una potenzialità prevalentemente bassa lo dimostrano i rinvenimenti emersi in maniera casuale e ad ampie distanze.

Ai fini della determinazione del rischio archeologico assoluto e in riferimento a quanto esposto nei paragrafi precedenti si può affermare che per l'epoca preromana le testimonianze sono scarse e distribuite in modo non uniforme nel territorio comunale. Per l'epoca romana i ritrovamenti avvenuti sono più diffusi e anche in un sito non lontano dall'area di intervento, anche se in un contesto sparso e isolato, si ipotizza una villa con fornace e magazzino.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALLE OPERE IN PROGETTO

Sulla base delle risultanze archeologiche del comprensorio comunale e in riferimento ai ritrovamenti nei comuni vicini, si è proceduto ad una valutazione delle caratteristiche fisiche dei vari settori anche in considerazione dei parametri geologici, geomorfologici e in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico.

La definizione dei gradi di potenziale archeologico relativo è sviluppata sulla base di quanto indicato in precedenza e in conformità con i parametri individuati dalla Circolare 1/2016, Allegato 3, della Direzione Generale Archeologia.

La prima valutazione di ordine generale riguarda la profondità di scavo adottata nel progetto, che sarà variabile a seconda delle condizioni locali, del tipo di intervento e della zona dove avviene lo scavo.

A partire da queste indicazioni, la profondità di scavo è stata classificata nella tavola P07, tenendo presente anche le prescrizioni e l'individuazione delle tavole del RUE riportati nella cartografia in allegato.

Si precisa fin da ora che:

- Le opere di movimento terra legate alla realizzazione della pista verranno eseguite in un'area che ha subito, nel tempo, innumerevoli movimenti terrosi per sagomare, modificare e riconfigurare la pista teatro degli eventi sportivi,
- Area paddok, piani di lavoro, parcheggi, non saranno oggetto di movimenti terra o scavi in quanto esistenti. Si punterà unicamente a migliorare il loro inserimento paesaggistico rinverdendo le superfici e aumentando il numero delle alberature.
- Tutti gli edifici attualmente costruiti in muratura saranno demoliti (come da pratica già autorizzata) e saranno sostituiti da edifici maggiormente contestualizzati col paesaggio. In particolare tutti gli edifici saranno realizzati in struttura lignea con platea di fondazione. La platea necessiterà di scavi di profondità estremamente ridotta (non superiore a 50 cm dal piano attuale di campagna).
- Nella collina della pista, che, come abbiamo già illustrato, ha assunto la sua attuale configurazione in virtù di innumerevoli movimenti terra che si sono succeduti nel tempo, verranno posati i pali per l'illuminazione dotati di plinti profondi circa 120 cm. Già attualmente la pista è illuminata con pale della stessa tipologia anche se posizionati in maniera diversa.
- Ulteriori scavi verranno realizzati per la posa di fosse biologiche, fognature, cavidotti e derivazioni tecnologiche secondo le modalità indicate nelle tavola P08: individuazione scavi e movimenti terra.

BIBLIOGRAFIA

- QC_ Relazione Illustrativa – Piano Strutturale Comunale Associato – ufficio di piano comune di Faenza;
- Relazione Storica Illustrativa – Piano Strutturale Comunale Associato – ufficio di piano comune di Faenza;
- Faenza: la Città e l'architettura – assessorato all'urbanistica comune di Faenza;
- Storia di Faenza dalla preistoria all'anno duemila – S. Bonato, A. Alberti, M. Randi, N. Oriani, P.A. Lazzari, C. Cenni, A. Fuschini e G. Albonetti;
- Un museo archeologico per Faenza – repertorio e progetto – V. Righini Cantelli

ALLEGATO 1

C.1.2.1.a

SISTEMA TERRITORIALE

SISTEMA INSEDIATIVO STORICO URBANO E RURALE:
potenzialità archeologiche - valutazione delle attestazioni archeologiche

scala 1:50000

SINDACO DI FIRENZA Claudio Casetto	ASSESSORE ALLE POLITICHE DEL TERRITORIO COMUNE DI FIRENZA Erosica Casetto	SINDACO DI CASTEL BOLOGNESE Davide Barbis
SINDACO DI BOSSIGNELLA Davide Muscati	PROGETTO Ennio Rossi	SINDACO DI RICCIO TURME Ennio Piro
SINDACO DI CASALE VALSUSO Nicola Suppi		SINDACO DI GIGLIAROLO Fabio Accorini

-  Confini comunali
 Territorio pianificato
 Centro storico
 Corsi d'acqua

Sistema della mobilità

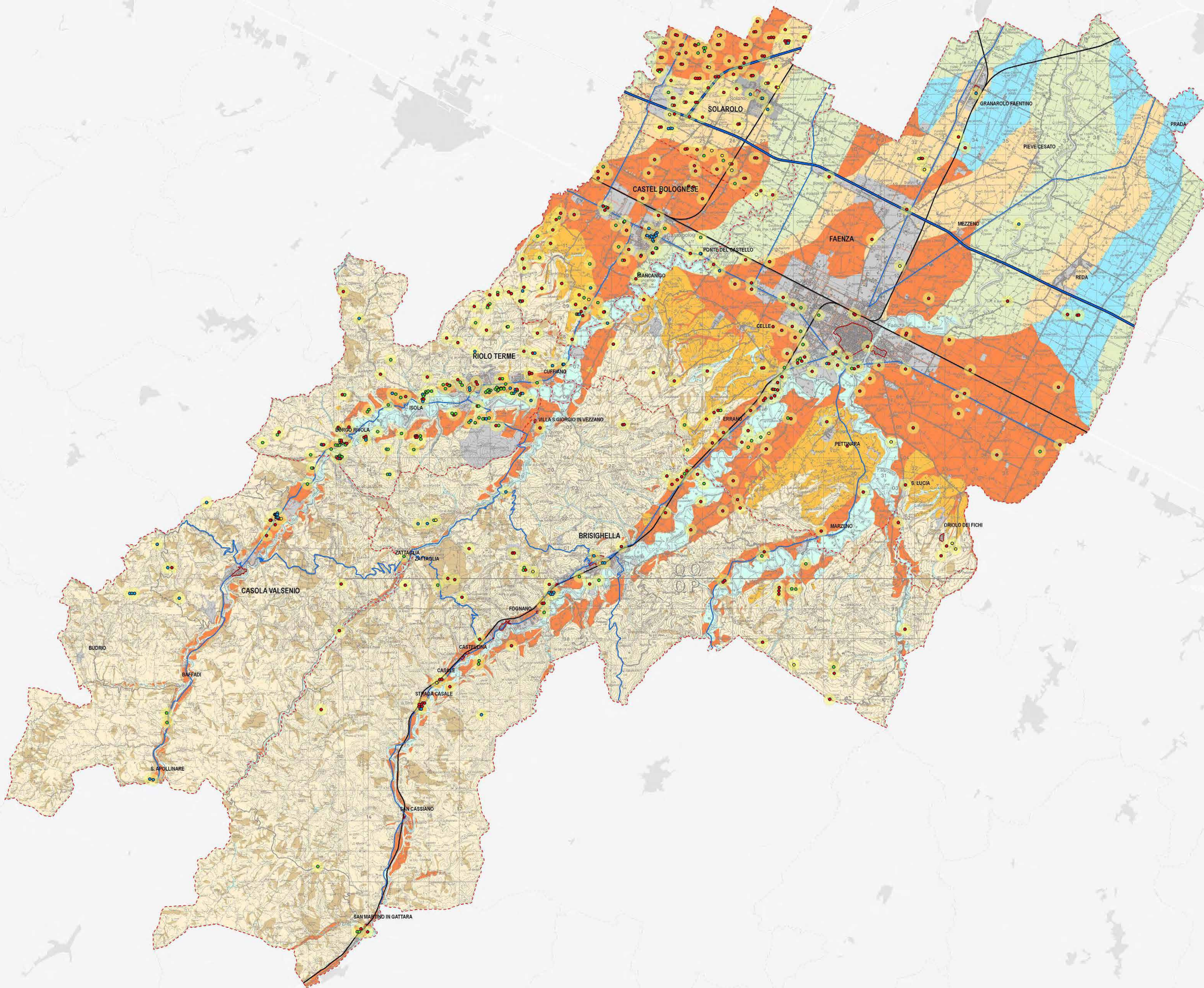
- Autostrade
 Viabilità principale esistente
 Linee ferroviarie esistenti

Attestazioni archeologiche

- Cronologia non identificabile
- Età preistorica/protostorica
- Età romana
- Età medioevale/postmedioevale

Unità di valutazione archeologica

- | | |
|----|---|
| 01 | Aluvioni di fondovalle e dei paleosolci/altosoli subalterni con suoli calcarei |
| 02 | Aluvioni laminati e dei paleosoli della media e bassa pianura con suoli calcarei o moderatamente decarbonati |
| 03 | Aluvioni di paleosoli affioranti e parzialmente erpiti e aluvioni laminati con suoli affioranti o parzialmente erpiti |
| 04 | Aluvioni di fondovalle e depositi alluvionali in evoluzione |
| 05 | Aluvioni di interdorso |
| 06 | Aluvioni laminati dell'alta pianura e conidi tormentine inattive |
| 07 | Frane quaternarie, depositi vulvi e detriti di falda |
| 08 | Arece collinari non comprese nelle unità precedenti |



SISTEMA TERRITORIALE

scala 1:50000



MUSEI E DEPOSITI					
Numero deposito	Comune	Località	Ubicazione	Tipologia	Epoca
3	Farenza		Museo Civico di Storia Naturale	Deposito	Preistoria/7
4	Farenza		Museo Internazionale d'Arte	Deposito	Preistoria/medioevo
5	Farenza		Liceo Torricelli/Filosofico/Lapidario	Deposito	preistoria/medioevo
6	Farenza		Palazzo Massimiliano	Deposito	preistoria/medioevo
7	Farenza	Paradiso	Istituto per il Restauro	Deposito/museo	Preistoria/romana
8	Farenza	Pieve di San Tito	Chiesa e crypta	Deposito/museo	romana/medioevo
9	Castel Bogliengo		Museo civico	Deposito	romana
10	Robb Termie		Deposito municipalizzato comunale	Deposito/museo	romana
11	Robb Termie		Rocca	Museo	preistoria/romana
12	Robb Termie		Acqua d'Ardena	Museo	romana

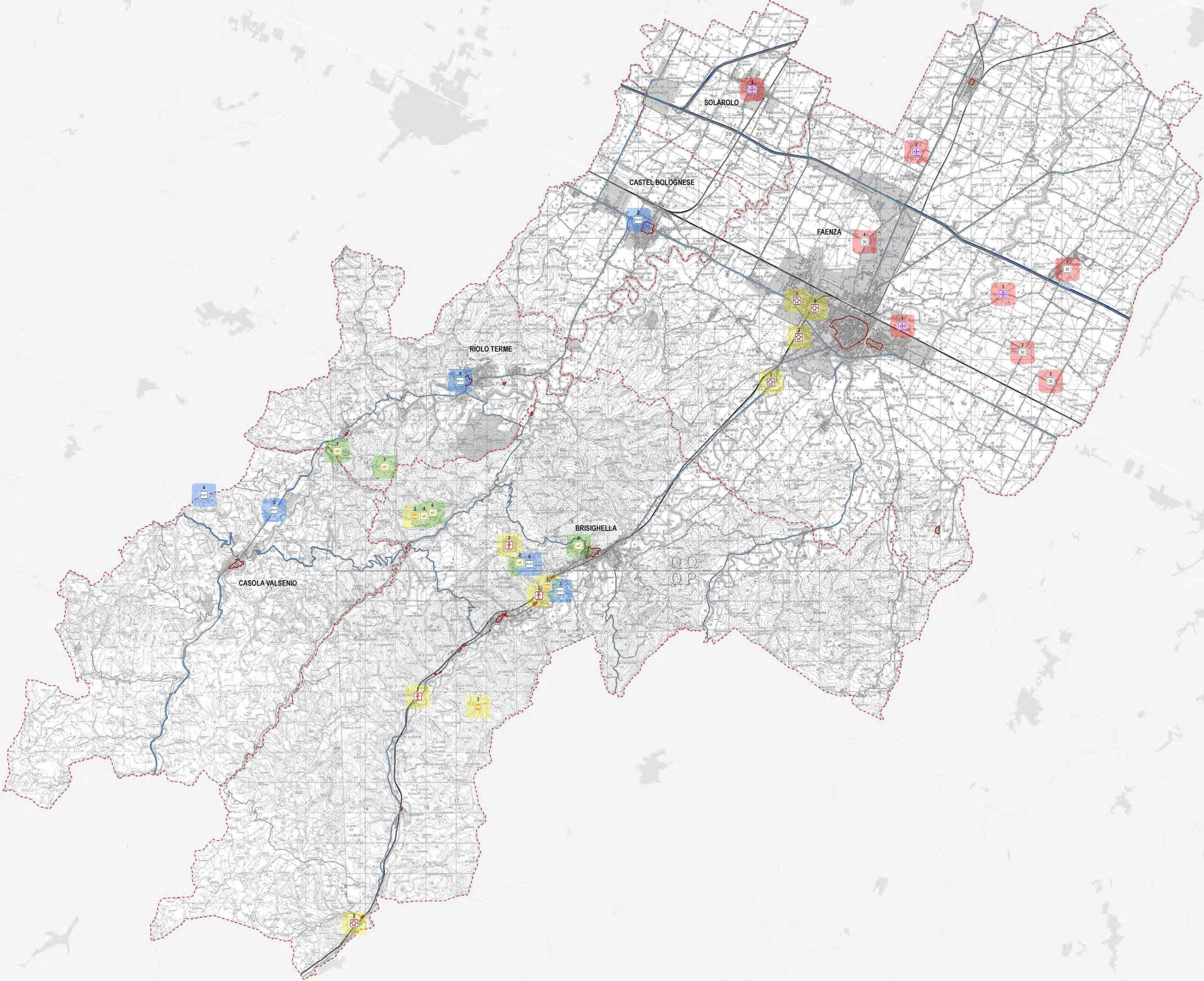
Note:
I Epoca Attestazioni archeologiche ■ Età preistorica/protostorica, ■ Età romana, ■ Età medioevale/postmedioevale

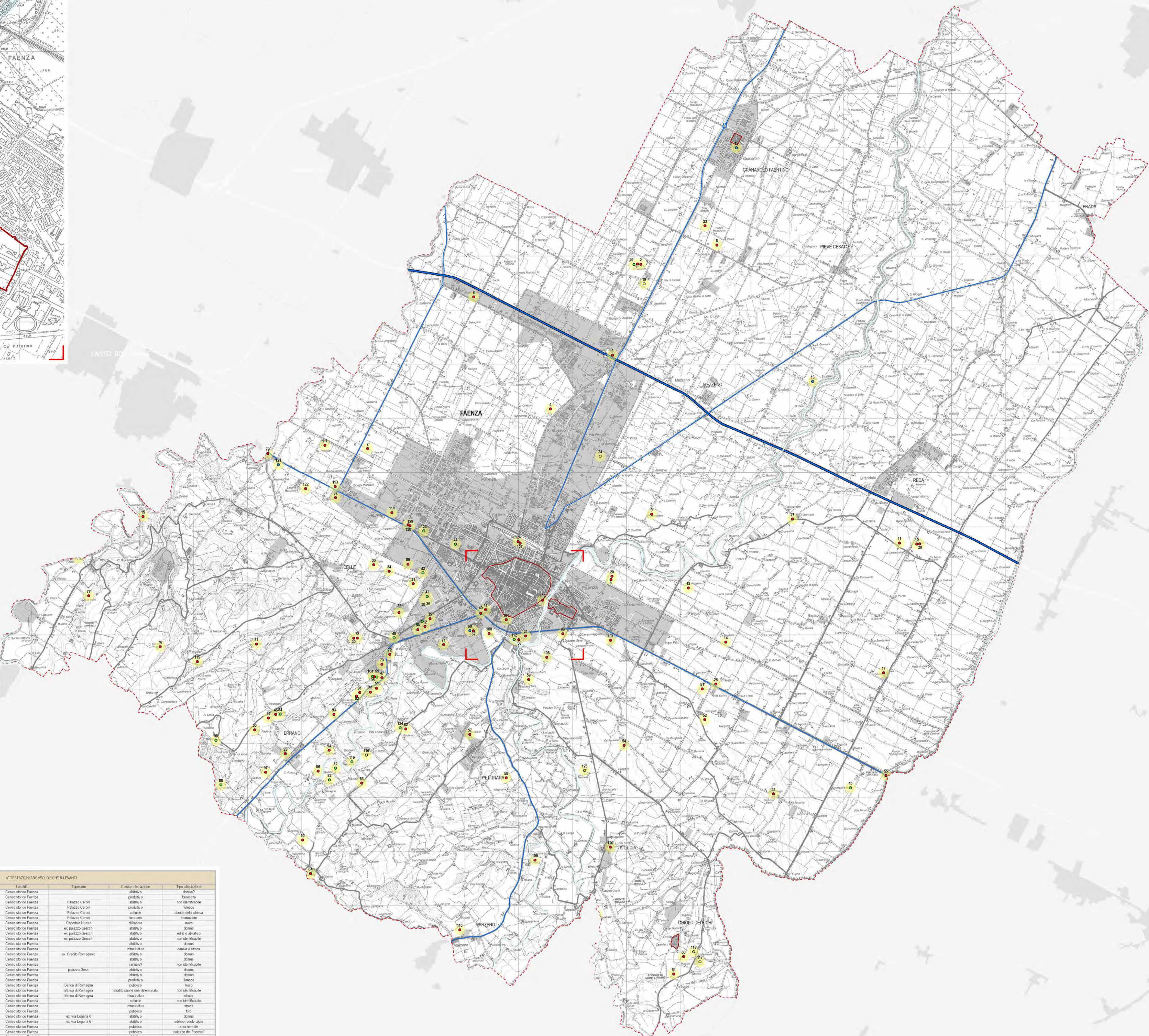
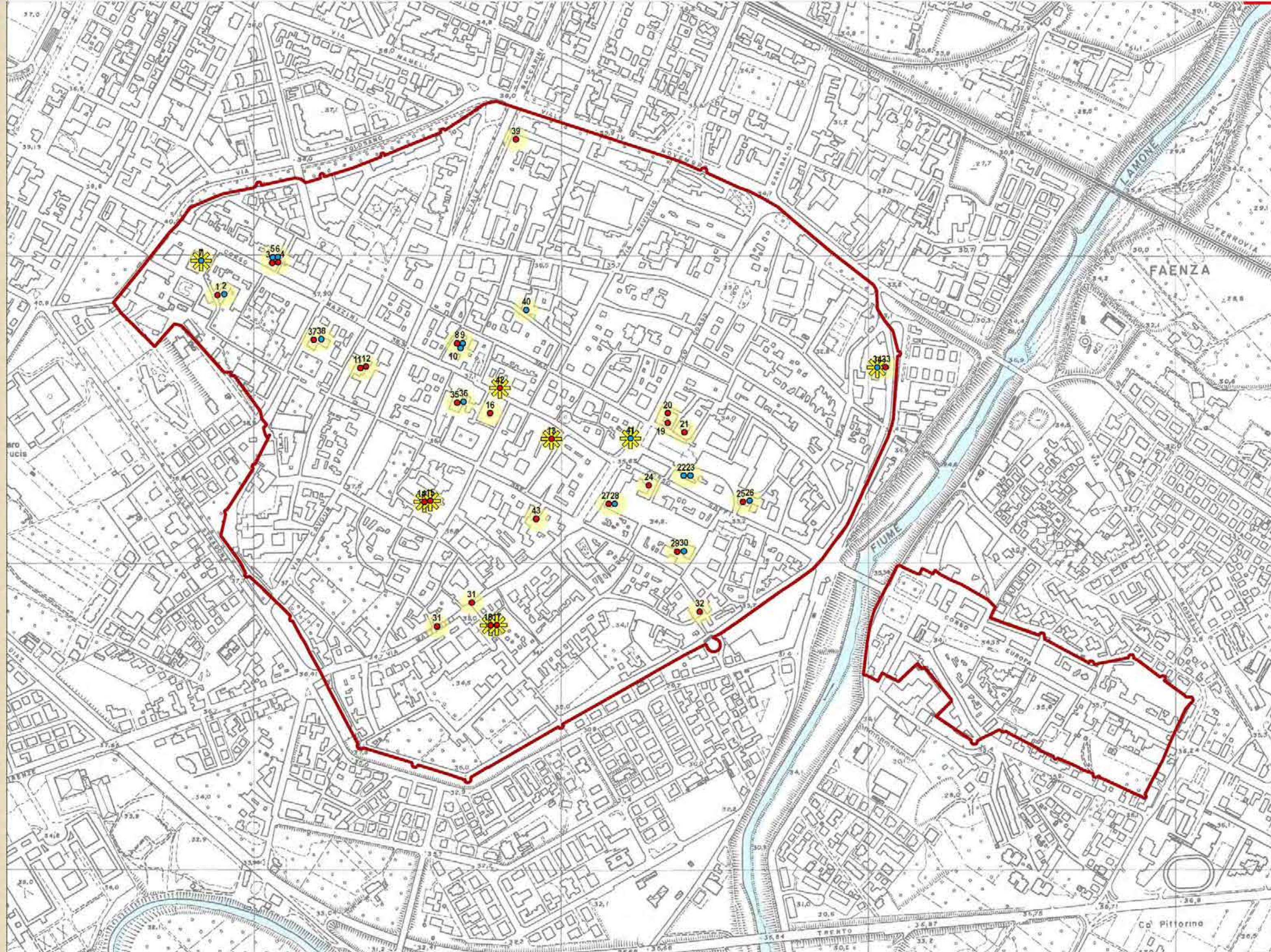
C.1.2.2
SISTEMA TERRITORIALE

SISTEMA INSEDIATIVO STORICO URBANO E RURALE:
potenzialità archeologiche - emergenze storico-archeologiche del territorio
scala 1:50000

SINDACO DI FABRICA Claudio Casadio	ASSESSORE ALLE POLITICHE DEL TERRITORIO COMUNE DI FABRICA Daniela Callegari	SINDACO DI CASTEL BOLOGNESE Daniela Banti
SINDACO DI BRIGNANELLA Claudio Muscarelli	PROGETTO Ennio Nanni	SINDACO DI POGGIO TERME Ennio Pucci
SINDACO DI CASOLA VALERIO Nicola Ianni		SINDACO DI SAN GIULIO Fabio Anselmi

- | | | |
|--|--|---|
|  | Confini comunali | |
| | Perimetro del territorio urbanizzato Art. 13 L.R. 47/78 | |
|  | Territorio pianificato | |
|  | Corsi d'acqua | |
|  | La Valle del Lamone: percorso relativo al periodo preistorico e protostorico | |
| | 1. Faenza, Fanelino | 4. Faenza, piazza d'Armi |
|  | 2. Faenza, Cappuccioli | 5. Brisighella, S. Martino in Gattiera |
| | 3. Faenza, La Crocchia | |
|  | La Valle del Lamone: percorso relativo al periodo romano, regolarizzazione della valle "Faventina" e iponocaustica | |
| | 1. Brisighella, Strada Casale | |
|  | 2. Brisighella, parco del Cerne | |
| | 3. Brisighella, loc. Maccolina, Pieve Thò | |
|  | La Valle del Lamone: percorso relativo all'epoca medievale | |
| | 1. Brisighella, piovra del Thò | |
|  | 2. Brisighella, Monte Mauro | |
| | 3. Brisighella, Monte del Tesoro | |
|  | La centurazione romana nell'area di pianura: siti nella centurazione | |
| | 1. Faenza, via Cesario | 4. Solarolo, Sala Comunale |
|  | 2. Faenza, S. Andrea in Parigiale | |
| | 3. Faenza, S. Barnaba | |
|  | La centurazione romana nell'area di pianura: croci viane nel territorio centurato | |
| | 1. Faenza, S. Maria in Basiglio (a sud di Fieda) | 4. Faenza, chiesa di S. Stefano |
|  | 2. Faenza, S. Maria in Basiglio | |
| | 3. Faenza, cippa e canonica di Pieve S. Stefano (Pieve Corleto) | |
|  | I castelli e le piovre di epoca medievale attraverso i resti archeologici | |
| | 1. Brisighella, piovra del Thò | 4. Cassola Varesino, Monte Battaglia |
|  | 2. Castello Bulgarese, S. Angelo di Campiano | 5. Riolo Terme, Rocca |
| | 3. Cassola Varesino, Abbazia | 6. Brisighella, Fontana |
|  | Le grotte dall'Appennino fra archeologia e antichità | |
| | 1. Riolo Terme, grotta del Fu Tevere | 4. Brisighella, grotta della Lucoma |
|  | 2. Brisighella, grotta della Tarasca | 5. Brisighella, Parco Museo Geologico di Cava di G. B. B. |
| | 3. Riolo Terme, gola e grotta del rio Bianco | 6. Brisighella, Monte Mauro |



[illegible][illegible]

ALLEGATO 2

BIBLIOTECA
MANFREDIANA
FAENZA

RF
31/2/75

213389

52591

RF. XXXI-2-75

ISTITUTO
PER I BENI ARTISTICI
CULTURALI NATURALI
DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA
COMUNE DI FAENZA

Valeria Righini Cantelli

**UN MUSEO ARCHEOLOGICO
PER FAENZA**
repertorio e progetto

Gino Vinicio Gentili

**MOSAICI AUGUSTEI E TARDOROMANI
SCOPERTI NEGLI ULTIMI ANNI A FAENZA**

Alessandra Baldini
Maria Luigia Pagliani

**IL MUSEO ARCHEOLOGICO:
CENNI STORICI
E CRITERI DI ALLESTIMENTO**

finezza su un margine per renderlo tagliente.

E' attribuibile al Paleolitico inferiore ed è da considerare il manufatto più antico finora rinvenuto nel Faentino. E' conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 10, n. 16; BENTINI, *Centri*, p. 16.

PT 12² S. Mamante

1977 : A m 500 c. a valle della Chiesa parrocchiale e ad E della strada che vi conduce, nella formazione delle "Sabbie gialle" quaternarie, si sono raccolti in superficie numerosi ciottoli di selce, sbazzati per lo più rozzamente, alcuni dei quali potrebbero essere stati usati come utensili grossolani.

Bibl.: BENTINI, *Insedimenti*.

PT 13 S. Lucia, fondo Laguna

1976 : Sono stati rinvenuti ciottoli dimezzati, nuclei e schegge atipiche, associati a frammenti ceramici che per la loro tipologia (cordoni plastici applicati a bordi decorati a ditate, prese a linguetta ecc.) sono assegnabili alla cultura subappenninica. I materiali sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: Segnalazione e consegna dei materiali da parte della Sezione di Faenza dell'Archeoclub. BENTINI, *Centri*, p. 43.

PT 14 Via S. Martino, torrente Marzeno

1956 : Nel torrente Marzeno, di fronte alla fornace Mita, è stato rinvenuto un martello di arenaria molto compatta, levigato (lung. cm 16,2; largh. max cm 6) con foro incompleto (prof. cm 1,5). Non databile con esattezza (da Neolitico a Bronzo tardo). E' conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: SCARANI, *Repertorio*, p. 291, n. 297 E; MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 7, n. 12; BENTINI, *Centri*, p. 26.

PT 15 Faenza, via don Giovanni Verità 22

1963: E' stata rinvenuta una punta di lancia in ferro, di tipo gallico. Si è supposta la presenza di tombe galliche.

E' conservata nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 10, n. 18; BENTINI, *Centri*, p. 55.

PT 16 Chiusa di Errano (Sarna, fondo Stradella)

1975 : In una cava di ghiaia posta sulla destra idrografica del Lamone all'altezza di Errano sono stati rinvenuti in sito, alla prof. di m 3,20 dal piano di campagna, frammenti di ollette tronco-coniche con quattro bugnette sotto l'orlo, simili a quelle rinvenute a Faenza in piazza d'Armi (v. scheda PT 2).

Sul ciglio dello scavo sono stati trovati, ammassati e non asportati, frammenti di notevoli dimensioni e spessore, molti dei quali pertinenti a grossi doli di colore rosso. Non è stato possibile ricostruire alcun esemplare, ma si è potuto calcolare il diam. di un orlo (cm 40 c.) ed ipotizzare la forma che sembra confrontabile con quella di S. Martino in Gattara (v. scheda BP 8). Alcuni frammenti conservano grandi prese a bottone.

Per il giacimento è stata suggerita una cauta datazione al V sec. a C. I materiali sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: Segnalazione e consegna dei materiali da parte della Sezione di Faenza dell'Archeoclub. BENTINI, *Centri*, pp. 49-50.

PT 17 Sarna

1973: In una cava di ghiaia posta sulla destra idrografica del Lamone, a m 750 c. a valle e a E-NE della Chiusa di Errano, è stato rinvenuto un rozzo strumento su scheggia di fante grigiastra, di grosso spessore e di tecnica clactoniana.

Paleolitico inferiore. E' conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, p. 20.

PT 18 Sarna, Chiusa di Errano

1964-1965: Tra le ghiaie di un terrazzo in destra del Lamone, presso la Chiusa, sono stati raccolti due ciottoli di fante, fluitati e patinati. Dubbio se lavorati intenzionalmente.

Paleolitico inferiore? Sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: Consegnato da G. Pompili. MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 4, n. 4; BENTINI, *Centri*, pp. 16-18.

PT 19 Sarna, fondo Croce di Ferro

? : Rinvenuto un oggetto di bronzo in forma di anello, con duplice fila di aculei, di uso incerto, ma prevalentemente interpretato come elemento per morso da cavalli.

Prima Età del Ferro.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, p. 51.

V. Territorio, settore occidentale

PT 20 *Via Canal Grande, fornace Cappuccini*

Le escavazioni condotte dalla fornace per il reperimento dell'argilla hanno portato in luce a più riprese fondi di capanne.

1941 : Su segnalazione del Medri, l'assistente della Soprintendenza alle antichità dell'Emilia e Romagna, F. Proni, effettua un sopralluogo, constatando che il terreno che aveva restituito materiale fittile era stato sbancato fino a m 0,90 c. di profondità. Egli nota inoltre nei campi vicini tre o quattro grandi chiazze di terra nera e ne esplora sommariamente due (una a m 700 dai fabbricati del fondo Biasola e a m 140 c. da via Canal Grande, l'altra in un appezzamento del fondo Portisano di sopra, a m 280 c. dalla detta via), constatando che sono fondi di capanne e recuperando materiale fittile. Da informazioni raccolte in loco risulta poi che simili fondi di capanne sono molto più numerosi e fra loro ravvicinati, verso la ferrovia per Brisighella e nei fondi Talana e Graziola.

1943: F. Malavolti esegue un nuovo sopralluogo e conduce un piccolo scavo in corrispondenza di una chiazza scura che si evidenziava sul piano di cava. Sono stati recuperati fr. di vasi grossolani, grigi o rossastri, con decorazione a impressioni digitali e cordoni applicati, prese a linguetta, anse ad anello verticale e forme prevalentemente tronco-coniche e materiali litici (cuspidi di freccia di selce bionda, alcuni coltellini, schegge, frammenti di macine e macinelli).

Cronologia probabile: Eneolitico-Bronzo antico iniziale.

Il Medri ha raccolto anche testimonianze di fondi di capanne nella zona a E della ferrovia per Firenze di fronte al fondo Talana, a profondità diverse "specie dove correva l'antico fossato o scolo della Cerchia, oggi riempita".

Da questa zona proviene un'ascia di bronzo a margini rialzati, conservata nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, pp. 18-21; SCARANI, *Nuove scoperte*, pp. 316-319; SCARANI, *Repertorio*, p. 291, n. 295 E, p. 326, n. 51 Br 1; MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 3, n. 2; BENTINI, *Centri*, pp. 29-30, 32.

1978 : In previsione dell'urbanizzazione dell'area, la Soprintendenza archeologica, in accordo con l'Amministrazione comunale di Faenza, ha dato corso ad un'esplorazione preventiva, affidandone l'esecuzione a Luciana Prati e Meri Massi, con direzione di Maria Grazia Maioli della Soprintendenza stessa.

L'esplorazione è stata condotta, nella prima fase, nei mesi di novembre e dicembre, con personale e mezzi messi a disposizione allo scopo dall'Amministrazione comunale. Si sono aperte dieci trincee esplorative lungo il tracciato degli assi stradali. Sono state individuate tre aree con presenza di materiale archeologico e in una di esse si è iniziato un sondaggio di accertamento (punto S nella trincea B4).

I lavori sono stati sospesi verso la metà di dicembre per ragioni meteorologiche. Il materiale è stato trasportato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Docum.: A.S.A.E., relazione del 30.XI.1978 (M. Massi, L. Prati), con copia all'Amministrazione comunale di Faenza.

1979 : Da marzo a maggio sono stati ripresi i lavori, eseguiti da Luciana Prati e Meri Massi, sotto la direzione di Patrizia von Eles Masi della Soprintendenza archeologica. Si è proceduto a completare gli splateamenti nelle aree in cui non erano stati eseguiti nella fase precedente. E' stata individuata la presenza di un fossato con andamento semicircolare e con molto materiale in superficie.

E' stato allargato e approfondito il saggio iniziato nel mese di novembre e ne è stato aperto un altro a m 9 di distanza dal precedente. I due saggi hanno permesso di individuare le dimensioni e l'andamento del fossato (largh. m 3 circa in superficie), che in sezione si presenta concoide nella parte superiore, mediamente fino alla profondità di m 1,60, con riempimento costituito da fr. di ceramica d'impasto, industria litica, ossa di animali; in quella inferiore, dove mancano materiali e la sedimentazione sembra naturale, la sezione è ad U o troncoconica o a V.

Docum.: A.S.A.E., relazione dell'11.VI.1979 (L. Prati, M. Massi) con copia all'Amministrazione comunale di Faenza. La relazione preliminare dello scavo, in corso di stesura da parte di L. Prati e M. Massi, verrà pubblicata in "Emilia preromana".

PT 21 *Celle, fondi Talana e Graziola*

L'insediamento si estende a NO della fornace Cappuccini senza soluzione di continuità.

1887: Il sig. F. Gallegati, agente rurale del Monte di Pietà (a cui appartengono i due fondi) facendo eseguire lavori aveva trovato uno strato nerastro e raccolto frammenti fittili. A. Zannoni visita la località, constata la vastità degli insediamenti e descrive i materiali (anse lunate, cornute, canalicolari, frammenti di vasi con ornato a unghiate e cordoni; un fine coltellino di selce piromaca intatto).

Questi materiali sono attribuibili alla tarda Età del Bronzo.

1896: A. Zannoni tenta di raccogliere fondi per condurre scavi regolari, ma senza risultati.

1900 c.: Il Boschi, visitando la località, trova qualche frammento fittile, poche schegge e coltellini di selce e constata che l'insediamento doveva essere molto superficiale.

1960: R. Scarani, visitando la località dopo le arature, definisce che si tratta di un aggregato di notevole estensione, a fondi di capanne.

1976: Nell'area compresa tra villa Sirene e i nuovi campi sportivi costruiti nel fondo Graziola, si sono notate numerose chiazze nere, si sono raccolti nuclei su ciottolo di selce, scarti di lavorazione, un coltellino di selce bianca simile a quelli della fornace Cappuccini-orto Bertoni. La tecnica è quella del Neolitico inferiore.

Si è inoltre rinvenuta una grossa ansa, a maniglia, di impasto bruno, che sembra indiziare un insediamento della prima Età del Ferro.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, pp. 16-18; SCARANI, *Nuove scoperte*, p. 330; SCARANI, *Repertorio*, p. 400, n. 194 Br 2, p. 585, n. 77 Fe 3; BENTINI, *Centri*, pp. 32-33.

PT 22 *Celle, fondo Gazzolo*

1960 c.: Frammenti di cinque vasi di terracotta grigia, numerosi frammenti di vasellame dello stesso impasto, di cui non è possibile individuare le forme, e un piccolo vasetto, contenente un ciottolino discoidale con tracce di lavorazione, furono rinvenuti nei terreni ad E della casa.

La tipologia di questi materiali rende probabile una loro datazione alla tarda Età del Ferro.

Bibl.: SCARANI, *Repertorio*, p. 585, n. 78 Fe 3.

PT 23 *Celle, fondo Portisano*

1975 : Nei campi arati a NO della fornace Cappuccini sono state notate due larghe chiazze nere in un appezzamento a S della casa colonica Portisano. Quella di maggiori dimensioni era a pochi metri dalla cavedagna che separa il terreno adibito a coltura dalle grandi buche scavate dalla fornace e si estendeva per quasi tutta la larghezza dell'appezzamento. Si è raccolta una bella punta di freccia di selce bianca con codolo ed alette, di lavorazione bifacciale accurata, la cui tipologia e tecnica di lavorazione rimandano al Bronzo antico. Nella stessa zona si sono però rinvenute anche due lamette di tipo Neolitico e uno strumentino semilunato.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, p. 25.

PT 24 *Via Canal Grande, ex orto Bertoni*

1939 : Il Medri ha identificato due fondi di capanne a cm 30-35 dal vecchio piano di campagna, a m 40-50 dal canale e a m 270 c. dalla strada dei Cappuccini. Sono stati raccolti frammenti di rozzi vasi fittili e un coltellino di selce. Il terreno risultava vergine nel tratto fra i fondi di capanne e il Canal Grande.

1950 c.: G. Liverani recupera alcuni vasi (conservati nel Museo delle ceramiche): anfora a bocca trilobata e coppetta su piede, confrontabili con i frammenti rinvenuti nel 1968. Sono di impasto grigiastro e sembrerebbero attribuibili all'Età del Ferro.

1967-1968 : Si stavano conducendo lavori di urbanizzazione dell'area. Sono venute in luce numerose chiazze nere di piccole dimensioni, ma lo strato archeologico appariva quasi completamente asportato e il materiale superstite frantumato e irriconoscibile. Si è raccolto un piccolo vasetto votivo integro.

1968 : Si è esplorato un fondo di capanna (m 2x1,30) che si trovava al centro della strada in costruzione di fronte a casa Lama. Il piano di campagna era già stato abbassato

di circa m 1 e lo strato archeologico in parte asportato; lo strato residuo (spess. cm 45) appariva compresso e i materiali frantumati. Si sono recuperati frammenti di intonaco, un ciottolino scheggiato di selce verdastra e frammenti di ceramica grigia, giallina, rossastra e nerastra, oltre ad un vasetto votivo frammentario. Il materiale, che è conservato nel magazzino archeologico di palazzo Mazzolani, sembra riferibile ad una fase avanzata dell'Età del Ferro.

1967-1969: In superficie, senza riferimenti stratigrafici, sono state rinvenute alcune lamette ritoccate, per lo più frammentate, nel corso dei lavori di livellamento del terreno e di scavo delle fondazioni di nuovi edifici. Tecnica del Neolitico inferiore.

1974 : Nella zona dove è stata costruita la villa Mița, in seguito a scavo per una fossa biologica, si è rinvenuto un frustolo di ceramica appartenente all'orizzonte arcaico della cultura dei vasi a bocca quadrata, associato a frammenti di ceramica di rozzo impasto.

1975 : In corrispondenza dell'attuale villa Mita è stata raccolta una piccola tazza troncoconica con base piana a tacco, con tubercoli, conservata nel magazzino archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, pp. 16-18; BENTINI, *Centri*, pp. 24-25, 32-33, 55.

PT 25 *Celle, fondo Biasola*

1943 : Il Medri, frugando fra il terreno di un fondo di capanna, ha rinvenuto un raschiatoio di selce "musteriano, che il prof. Ducati ritiene dell'epoca paleolitica inferiore".

Lo strumento non è classificabile con esattezza.

1976 : Nel corso di alcune ricognizioni sono stati notati frammenti fittili e strumenti litici e si sono raccolte tre lamette ed una lama di selce nera di tecnica del Neolitico inferiore, un segmento di cerchio e frammenti di rozzi vasi con base piana a tacco.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 20 e fig. 3; BENTINI, *Centri*, pp. 21-22, 32.

PT 26 *Celle, fondo S. Prospero di Sotto*

1961 : Due fondi di capanne sono stati sezionati alla profondità di cm 70 a O della casa colonica e a destra della carreggiata, in corrispondenza del 2° e 3° filare. I due soli frammenti rinvenuti non consentono una precisa attribuzione cronologica.

Cronologia probabile: Eneolitico-Bronzo iniziale.

Conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: A.S.A.E., segnalazione dell'1.X.1961 (P. Monti); SCARANI, *Repertorio*, p. 327, n. 56 Br. 1.

PT 27 *Celle, Ca' Cavalletta*

1976 : Presso Ca' Cavalletta, a km 1 c. a N-NE della chiesa della Celle, in seguito allo scavo di un fosso di scolo profondo m 1 c., è stata rinvenuta un'acettina ricavata da un ciottolo piatto di arenaria di foggia irregolare, modificato mediante levigatura per ottenerne il tagliente. Ad essa erano associati pochi frustuli di ceramica di roz-zo impasto e due lamette silicee ritoccate di tipologia simile a quelle della fornace Cappuccini-orto Bertoni.

Sono riferibili, con cautela, al Neolitico inferiore.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, p. 25.

PT 28 *Pergola, via Mercanta*

1976 : In una cava di sabbia, alla base dello sbancamento (alto m 10) è stato rinvenuto un piccolo strumento su scheggia di ftanite marrone, appuntito e di foggia vagamente pentagonale, patinato, di tipo levalloisiano-musteriano. Probabilmente è caduto da un punto elevato. Paleolitico medio.

I materiali sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: Segnalazione e consegna dei materiali da parte della sezione di Faenza dell'Archeoclub; BENTINI, *Centri*, p. 21.

PT 29 *Persolino*

Vasto terrazzamento quaternario che si protende come una balconata verso la pianura, alla quota media di m 65 s.l.m., a km 3,500 a SO di Faenza.
Per i rinvenimenti di età romana v. scheda RT 51.

1900 : A. Boschi individua una ventina di fondi di capanne sparse, di forma circolare e del diametro di m 2, a m 50 c. dalla stradetta che conduce alla villa, disposti su linee parallele per circa m 250 da E a O, generalmente a pochi cm dal terreno arato. Recupera una quantità ingente di materiale, fra cui: frammenti ceramici; fusaiole; oggetti di bronzo; ottanta cuspidi di frecce; trentadue frammenti di circolo; tre piccoli pendagli a forma di croce; piccoli coltellini e numerose schegge di scarto; due fr. di asce di serpentino; quindici martelli litici con foro; frammenti di coltellini di ossidiana. Nota inoltre "tracce superficiali di 8-10 forni per fusione di ferro".

1903 : Il Brizio visita Persolino con A. Negrioli e A. Boschi ed esamina anche il materiale raccolto dal Boschi. Prepara inoltre l'abbozzo di un articolo, pubblicato molti anni dopo dallo Zuffa. Fornisce dettagli relativi alla ceramica: intaccature digitali sull'orlo e, sul corpo, cordoni ed ornamenti ottenuti col polpastrello; ciotole con anse lunate, cilindro-rette, a disco ornate da ambo i lati da tubercoli, altre desinenti a testa di animale; alcune ciotole presentano elementi decorativi punteggiati e graffiati. Presenti anche oggetti metallici, un fr. di coltello-pugnale a foglia d'ulivo e una cuspidi di lancia.

La tipologia dei materiali ceramici descritti dal Brizio porta a riferirli alla cultura subappenninica.

A. Boschi ha donato il materiale da lui rinvenuto a Persolino al Museo delle ceramiche, insieme a quello di Corleto, Basiago ecc. Molti reperti sono andati distrutti nel 1944 in seguito ai bombardamenti; i restanti sono andati mescolati alla rinfusa.

1910 : Un antiquario di Faenza offre in vendita diversi oggetti trovati a Persolino. L'ispettore A. Negrioli, riferendo al soprintendente Ghirardini, descrive i materiali più notevoli, fra cui tre frecce di selce; due pezzi di corno di cervo segati; un dente di cinghiale; un pugnale di bronzo con codolo e chiodetti; un fr. di ascia levigata di pietra verde; tre fusaiole fittili; una freccia a cannone di bronzo; una quantità di fr. fittili preromani, tra cui un'ansa cilindro-retta e un'ansa frammentaria a testina di quadrupede. Erano presenti anche materiali romani (v. scheda RT 51). Di questo materiale si sono perse le tracce.

1915 : G. Ballardini invia al Ghirardini una cassetta contenente campioni di ceramiche da lui rinvenute nel podere adiacente alla villa di Persolino, nei punti segnati con asterisco in uno schizzo allegato. Il materiale è andato disperso.

Bibl.: BOSCHI, *Persolino*, p. 38; ZUFFA, *Brizio*, pp. 589-599; MEDRI, *F.r.*, pp. 15, 18, 22 ss., 26, 40.

1958-1960: Campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza alle antichità dell'Emilia e Romagna, dirette da R. Scarani. Poiché lo scavo non è mai stato pubblicato, si riportano i dati sommari ricavabili dalle scarne comunicazioni preliminari.

Lo strato antropico scendeva fino ad una profondità di oltre m 3 dal livello attuale. Lo strato inferiore presentava manufatti che lo Scarani attribuisce al Neo-Eneolitico. Egli riferisce a tale strato anche alcuni dei materiali della raccolta Boschi [la presenza di elementi neolitici è però messa in dubbio dal Bentini (p. 24) che non li considera determinanti per tale cronologia. Il Neolitico inferiore sarebbe invece documentato, sempre secondo il Bentini (loc. cit.) dal rinvenimento di lamette ritoccate, rinvenute sia dal Boschi sia nel corso degli ultimi anni].

Lo strato intermedio aveva uno spess. di m 0,80, andando da m 0,80 a m 1,60 di profondità; in esso sono stati scavati fondi di capanne e vasti focolari. I materiali sono riferiti dallo Scarani al Bronzo medio, mentre secondo il Bentini (p. 37) sarebbero attribuibili al Bronzo tardo (Subappenninico). Lo Scarani attribuisce a questa fase anche una parte del materiale Boschi.

I livelli alti del giacimento presentavano materiali del Bronzo tardo e finale (alcuni tipici come le anse con appendici zoomorfe e l'ascia ad alette).

Da notare che nel corso degli ultimi scavi si ebbero materiali di questa fase associati a frammentini di ceramica attica. In un altro punto dello scavo si ebbero materiali della seconda Età del Ferro, fra cui una fibula tipo Certosa, e ceramiche di tipo Subappenninico. In tutti i casi l'associazione dei materiali è risultata perfetta da un punto di vista stratigrafico, con possibilità di ripetuti e ampi controlli. Lo Scarani segnala inoltre un fondo di capanna e livelli superficiali con materiali della seconda Età del Ferro; si segnalano frammentini di ceramica attica e vari pic-

coli frammenti di ceramica a vernice nera; cocci di doli e di altri recipienti di varie dimensioni; una fibula tipo Certosa. Una parte dei materiali di quest'orizzonte culturale si associava a materiali della tarda Età del Bronzo.

Nel corso degli scavi sono venute in luce le fondazioni, in ciottoli a secco, di un edificio che è stato interpretato come un tempietto di tipo etrusco. Il perimetro (m 5,70x6,60) è formato da quattro muri rettilinei, anche se non perfettamente paralleli; ai quattro vertici si notavano incavi a forma di angolo, che forse servivano per i pali che dovevano sorreggere il tetto. All'interno del perimetro il terreno era rossastro e concotto per prolungata azione del fuoco.

Nella parte mediana del lato S, quasi sotto al muretto, si è rinvenuta una piccola stipe costituita da un dolio contenente vasellame minuto, un coperchio fittile, un anello di bronzo e una notevole quantità di favetta tostata (rinvenuta sparsa anche dentro e fuori del perimetro). Dentro e fuori dell'area si è raccolta una notevole quantità di fr. fittili di olle, ollette, piattelli, coperchi, doli, oinochoai grigiastre. Fra il materiale più significativo della stipe si notano alcune coppette ad alto piede di terracotta rossa non verniciata (alt. cm 8; diam. cm 15,5). Il materiale fittile della stipe rimanda a quello della necropoli di S. Martino in Gattara. Dall'angolo O del tempietto proviene un'olletta con quattro tubercoli (alt. cm 9,5; diam. cm 10 c.) piena di favetta bruciata.

Collocazione dei materiali: 1) ventisette vasi restaurati sono provvisoriamente esposti nell'Istituto professionale di stato per l'agricoltura di Persolino; 2) una parte dei materiali (quelli restaurati e quelli più significativi) sono conservati a Faenza nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani; 3) tutto il rimanente (circa duecento fra casse, cassette e scatole) si trova a Bologna nei magazzini della Soprintendenza archeologica dell'Emilia e Romagna.

Bibl. e docum.: La planimetria dello scavo e il diario di scavo inedito in *A.S.A.E.*, in cui anche un elenco dei pezzi consegnati alla scuola di Persolino in data 5.V.1961 (P. Monti). SCARANI, *Nuove scoperte*, pp. 319-323 (con elenco dei materiali Boschi); SCARANI, *Repertorio*, p. 290 n. 294 E, p. 326 n. 52 Br 1, pp. 399-400 n. 193 Br 2, p. 413 n. 61 Br 3, p. 492 n. 373 Fe 1, pp. 563-564 n. 213-214 Fe 2, pp. 585-586 n. 79 Fe 3; BENTINI, *Manufatti preistorici*, pp. 304-309 e fig. 8 a-b, d-f; BENTINI, *Centri*, pp. 24, 26-28, 29, 36-38, 39-40, 50-53.

1960 : Nell'aia della casa colonica, scavando un silos, a m 14 in direzione SO dall'aia adibita a laboratorio di veterinaria, è stato recuperato (prof. m 1,20) un vaso di forma cilindrica allargantesi a campana all'imboccatura, con quattro anse verticali a nastro poco sotto l'orlo; è di impasto scuro, con pareti spesse (diam. base cm 16; alt. cm 28,5). Età del Bronzo in fase non precisabile. E' conservato presso la Scuola di Persolino.

Bibl. e docum.: *A.S.A.E.*, comunicazione del 7.V.1960 (P. Monti); BENTINI, *Centri*, pp. 37-38.

1964 : A m 8,50 dal confine di SO e a destra della carrereccia, è stato eseguito un saggio di scavo che ha raggiunto, a m 0,50 dal piano di campagna, lo strato archeologico intatto. Si è rinvenuto un cumulo rotondeggiante di grossi ciottoli, fra i quali erano molti fondi di vasi e fr. di pareti. Da notare il fondo di un vaso attico, parte del collo di un'anforetta trilobata di argilla rossa, frammenti di un grosso dolio e

fr. di ceramica grigiastra e di ceramica giallina con tracce di pittura rossastra. La ceramica attica era presente, oltre che col fondo di vaso, con parte di un altro e due fr. di pareti.

Nel terreno archeologico si notavano carboncini e alcuni blocchi di terreno concotto con solcature lasciate da bastoncelli. Il grosso tumulo, in parte già sconvolto dalle arature, era impiantato entro terreno vergine. Sembra databile, con cautela, al V sec. a. C.

Il materiale è conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: *A.S.A.E.*, relazioni del 9.IX e 26.IX.1964 (P. Monti); BENTINI, *Centri*, pp. 50-51.

1969 : Si è proceduto al restauro dell'area sacra, che nel frattempo si era gravemente deteriorata. Nel corso dei restauri si sono eseguiti anche saggi esplorativi. Si sono raccolti numerosi fr. di vasi, in terreno arrossato dal fuoco e misto di carboni, fra cui molti riferibili alla seconda Età del Ferro. Sono venuti in luce anche fr. ceramici attribuibili alla tarda Età del Bronzo, fra cui fr. di capeduncole carenate e di vasi grossolani. Nell'angolo O si è rinvenuto un dolio frammentario di notevoli dimensioni.

Esplorando il terreno al centro dell'area sacra, tra il terreno concotto si sono raccolti molti fr. fittili, fra cui uno riferibile ad un vasetto votivo del tipo di quelli della Grotta del Re Tiberio.

E' stato esplorato anche il terreno racchiuso dalle fondazioni romane, non esplorato nel 1959. Al livello della base del muro di mattoni, si sono trovati molti ciottoloni fluviali e si è pensato ad una sepoltura sconvolta in antico. Si sono raccolte due fusaiole, alcuni piccoli oggetti di bronzo, un fr. di ceramica a vernice nera con fasce rosse risparmiate, un peso da telaio tronco-piramidale, molti fr. fittili, carboni e ossa di animali.

I materiali si trovano nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: *A.S.A.E.*, relazione del 3.XI.1969 (P. Monti); MONTI, *Ville*, p. 87, n. 15; BENTINI, *Centri*, pp. 51-53.

1974 : Nella zona fra la scuola e l'area sacra (è quella indicata da Ballardini nel 1915) in seguito alle arature sono affiorati abbondanti fr. fittili tipologicamente riferibili al Subappenninico, concentrati entro il perimetro di due ampie e oblunghe chiazze nere.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, p. 40.

1978 : Verso la fine di agosto è stato eseguito uno scasso, fino alla profondità di m 0,80, nella grande area a destra del "Tempietto"; l'area verrà impiantata a filari di viti. La superficie di quasi tutta l'area appare fittamente cosparsa di frammenti fittili preromani e romani (v. scheda RT 51). Essi sono stati in parte recuperati e si trovano nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Docum.: *A.S.A.E.*, rapporto del 12.IX.1978 (V. Righini).

1979 : Nel mese di giugno è stato effettuato uno sbancamento (lung. m 80; largh. m 4; prof. m 0,50) per l'ampliamento del campo sportivo, lungo il margine S di esso, sul limite dell'area in cui si trovano le fondazioni del tempietto. Sono venuti in lu-

ce sporadici frammenti di fittili protostorici (v. anche scheda RT 51).

Docum.: A.S.A.E., rapporti dell'11.VI e 20.VI. 1979 (V. Righini).

Nel corso dell'ultimo decennio, sul colle di Persolino sono stati effettuati anche rinvenimenti sporadici di manufatti litici, che si raggruppano in quest'ultima sezione.

Sul terrazzo fluviale di quota 50:

1968 c.: In seguito ad arature profonde per impianto di frutteto, sono venuti in luce banchi di ghiaie, entro le quali sono stati raccolti dei ciottoli di ftnite che potrebbero recare traccia di lavorazione intenzionale. Paleolitico inferiore?

1968-1976: Sono stati raccolti alcuni manufatti di tecnica acheleuana e clactoniana, fra cui un manufatto amigdalare di quarzarenite grigio-marrone di tipologia acheleuana, patinato e fluitato; un raschiatoio di quarzarenite grigiastra, patinato ma non fluitato, di tecnica clactoniana; manufatto su scheggia avente foggia di rozza punta pedunculata, patinato ma non fluitato, forse di tecnica clactoniana.

Tutti i manufatti sono stati rinvenuti in giacitura secondaria; l'amigdala potrebbe provenire da un conglomerato che delimita il terrazzo di q. 50 da quello di q. 65, gli altri strumenti potrebbero provenire dal terrazzo superiore a causa di frana-

menti. Sembrano attribuibili al Paleolitico inferiore.

1976: Nell'angolo formato tra la strada provinciale per Brisighella e la carrereccia che conduce alla scuola, è stata rinvenuta una punta triangolare su scheggia di roccia eruttiva nera (probabilmente basalto) di foggia regolare ed armoniosa, patinata; sembra di tipo musteriano di tradizione clactoniana. Attribuita al Paleolitico medio.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, pp. 18-19, 21.

Sul terrazzo di quota 65:

? : E' stato rinvenuto un piccolo strumento di selce rossa tipologicamente classificabile come grattatoio unguiforme, attribuibile al Mesolitico.

1970 c.: Un raschiatoio su scheggia di ftnite nocciola, patinato; sembra trattarsi di un manufatto musteriano di tradizione clactoniana.

1975: Presso l'area sacra, rozzo manufatto su scheggia di ftnite grigio-marrone, probabilmente un raschiatoio, patinato; sembra di tipo musteriano.

1976: Dal terreno fra gli edifici rustici e l'area sacra: raschiatoio su scheggia di ftnite grigia, patinato; tipo levalloisiano-musteriano o musteriano. Questi ultimi tre manufatti sembrano attribuibili al Paleolitico medio.

? : Presso l'area sacra, un rozzo raschiatoio su scheggia di ftnite, patinato ma non fluitato, che potrebbe essere di tipo clactoniano; attribuibile con cautela al Paleolitico inferiore.

Il terrazzo di q. 65 si prolunga a O fino alla cabina dell'acquedotto (q. 75). Lungo la strada che, passando vicino alla cabina, sale verso alcune villette recenti:

1976: manufatto su scheggia di ftnite color marrone con bella patina lucente e che sembra aver subito una certa fluitazione. E' una punta di tecnica clactoniana; potrebbe però essere un manufatto musteriano di tradizione clactoniana. Paleolitico inferiore o medio.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, pp. 18-19, 21, 23.

PT 30 Rio di Biscia, fondo Vernazza

1972: In occasione di arature si sono raccolti quattro ciottoli rozzamente scheggiati di natura problematica e un raschiatoio di ftnite nocciola patinato, che sembra di tecnica clactoniana.

1975: E' stata rinvenuta una punta di ftnite patinata ma non fluitata di tipo clactoniano (potrebbe però essere uno strumento musteriano di tradizione clactoniana).

1975: A poca distanza dal precedente è stata rinvenuta un'amigdala di ftnite nocciola di tipo abbevilliano.

Questi manufatti sono attribuibili al Paleolitico inferiore.

1976: Sono stati raccolti in quantità ciottoli dimezzati, nuclei e schegge atipiche, probabili scarti di lavorazione. Non si è rinvenuto nessun frammento fittile e non si sono notate chiazze nere che indiziassero focolari o fondi di capanne.

Sembrano attribuibili, con cautela, al Bronzo tardo, per la natura del materiale impiegato e la tecnica di lavorazione.

Bibl.: BENTINI, *Centri*, pp. 20, 43.

PT 30² Castel Raniero

1977: Sono stati raccolti elementi di industria litica simili a quelli della scheda precedente.

Docum.: Informazione verbale di L. Bentini.

PT 31 Errano, loc. Casetto

1964-1965: In un terrazzo sulla sinistra del Lamone, in uno strato di ghiaia a m 2,50 dal piano di campagna, è stato raccolto un ciottolo di radiolanite sezionato e scheggiato, con tracce di fluitazione e bella patina. Dubbio se lavorato intenzionalmente. Paleolitico inferiore?

E' conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: Consegnato da G. Pompili. MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 4, n. 4; BENTINI, *Centri*, pp. 16-18.

1963 : E' stato rinvenuto un grosso ciottolo di arenaria di foggia romboidale, molto patinato, graffito con segni alfabetici (?) arcaici (?). E' in corso di studio.
E' conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 4, n. 4; BENTINI, *Centri*, p. 55.

1965 c.: Si sono raccolte lamette ritoccate, di tecnica del Neolitico inferiore.
Dal fondo proviene anche un frammento di lametta di ossidiana, cronologicamente collocabile fra Neolitico superiore ed Eneolitico.

Bibl.: MONTI-BENTINI, *Mostra*, p. 4, n. 4; BENTINI, *Centri*, pp. 24, 28.

Indice delle schede

1. Centro urbano, settore orientale

- RC 1 — Piazza della Libertà (51)
- RC 2 — Via Barilotti (55)
- RC 3 — Via Barilotti
- RC 4 — Piazza della Libertà (42)
- RC 5 — Cattedrale, Oratorio dei Battuti Bianchi
- RC 6 — Via Bertucci n. 4 (43)
- RC 7 — Via Bertucci - Via P. Costa
- RC 8 — Corso Garibaldi n. 2 (41)
- RC 9 — Corso Garibaldi n. 13 (20)
- RC 10 — Via Emiliani - Via Fadina - Via Acquatino (18)
- RC 11 — Via Emiliani - Via Sarti (21)
- RC 12 — Via Barilotti n. 15 (56)
- RC 13 — Via Dogana n. 5 (59)
- RC 14 — Piazza XI Febbraio (Vescovado) (44)
- RC 15 — Via Dogana n. 6
- RC 16 — Via Zauli - Via Dogana (28)
- RC 17 — Via Sarti - Via S. Ippolito (22)
- RC 18 — Via Anconetano n. 12 - Via Giangrandi (23)
- RC 19 — Via S. Bernardo - Corso Saffi (61)
- RC 20 — Corso Saffi - Via S. Bernardo (62)
- RC 21 — Via Anconetano (67)
- RC 22 — Via Anconetano n. 8 (65)
- RC 23 — Corso Saffi n. 68 (66)
- RC 24 — Corso Saffi (68)

II. Centro urbano, settore meridionale

- RC 25 — Piazza del Popolo n. 8 - Piazza Martiri della Libertà
- RC 26 — Piazza del Popolo n. 18
- RC 27 — Piazza Martiri della Libertà (80)
- RC 28 — Corso Saffi nn. 15-15A (52)

epoca adrianea, ben patinato, alto cm 6" e "un cervetto graziosissimo in atto di correre, con bellissima patina verde salice". Entrambi provenivano da Persolino. Nel 1957 facevano parte della collezione privata del conte A. Magnaguti di Mantova.

Bibl.: MONTI, *Museo Verità*, p. 211, n. 34 e nota 42.

1959 : Durante scavi a cura della Soprintendenza alle antichità, oltre ad elementi riferibili all'Età del Bronzo e alle fondazioni di un tempio di tipo etrusco, vennero in luce: 1) un muro lungo m 5 e largo m 0,74, formato da cinque mani di mattoni manubriati legati con leggera malta bianca e poggiati su uno strato di conglomerato biancastro; 2) due fondazioni perpendicolari al muro e ad esso collegate, una in conglomerato biancastro e l'altra in frammenti di laterizi e di doli legati da malta; 3) fondazioni di pilastri quadrati, paralleli al muro e distanti m 5 in direzione S-O, per uno sviluppo di m 26; 4) una lucerna ellenistica, una ciotola e una pisside a vernice nera alla base del muro; 5) una larga teglia di argilla rossastra presso lo stesso muro.

Le fondazioni rinvenute possono essere relative a un capannone a navate, struttura tipica presente nella villa romana di Russi e rilevata pure in quelle di Pratella Imolese e di Cuffiano (Riolo Terme), ma anche a un portico. Per tutto l'ampio terrazzo del Persolino, fin verso la zona dell'acquedotto, dove fu un convento dei Cappuccini fino alla fine del XVI sec., si nota la presenza di laterizi romani, particolarmente a m 80 c. a N-O dello scavo.

Le ceramiche si trovano nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

1969 : A cura della Soprintendenza alle antichità, è stato eseguito il restauro della zona archeologica.

Bibl. e docum.: A.S.A.E., relazione di scavo del settembre 1959 (R. Scarani) e planimetria (A. Schiasci); relazione del 3.XI.1969 relativa al restauro (P. Monti); RIGHINI, *Lucerne*, p. 167, n. 2; SCAGLIARINI, *Ravenna e le ville romane*, p. 14, n. 9, p. 24; MONTI, *Ville*, p. 87, n. 15.

1978 : A seguito dello scasso operato verso la fine di agosto nella grande area a destra del "Tempio" (v. scheda PT 29), sono venuti in luce abbondanti frammenti fittili romani, fra cui molti fr. di anfore, fr. di doli con orlo orizzontale, fr. di ceramica a vernice nera e di ceramica comune.

A m 22,50 dall'estremità, verso la scarpata, del filare di viti che delimita l'area verso destra, si nota una zona (m 3x4 c.) cosparsa di grossi blocchi di terra rossa scura fortemente concotta, che fa ritenere probabile la presenza di una fornace. Il materiale recuperato si trova nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Docum.: A.S.A.E., rapporto del 12.IX.1978 (V. Righini); RIGHINI, *Testimonianze*.

1978 : Sulla sommità del colle, presso la cabina dell'acquedotto, a seguito di scassi profondi è venuto in luce un frammento angolare di elemento architettonico con modanatura, di pietra calcarea giallastra e molto porosa (alt. m 0,35; lato m 0,40-0,45); nei pressi si sono notati numerosi piccoli frammenti dello stesso materiale.

Il pezzo è conservato nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Docum.: A.S.A.E., relazione in data 10.XII. 1978 (V. Righini).

1979 : Nel corso dello sbancamento per l'ampliamento del campo sportivo (v. scheda PT 29), all'estremità S-E di esso è venuto in luce una fondazione di conglomerato che potrebbe riferirsi a quella di un pilastro simile a quelli già esistenti presso il tempio; la fondazione è perfettamente allineata con quelle preesistenti e dista circa m 18 da quella più esterna al tempio.

Docum.: A.S.A.E., rapporto del 20.VI.1979 (V. Righini).

RT 52 Errano, Via Firenze, Cartiera

1678 : (Borsieri) nello scavare i fondamenti della nuova Cartiera "furono trovati molti fondamenti, e muraglie sepolte, memorie di varie sorti, e monete di rame, e d'argento, corpi morti in più luoghi, come pure appresso detto canale vicino a tal fabbrica ne fu trovato un mucchio di dieci o dodici tra quadroni cotti all'antica scoperti alquanti anni dopo ... nel lavorare intorno a detto canale".

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 77; nota 48, n. 2.

RT 53 Errano, Via Firenze, Cartiera

? : Non molto distante dalla Cartiera è stata scoperta l'iscrizione funeraria di P. Papirius, ora conservata nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: ROSSINI, pp. 57-58, n. 27 e fig. 9; MEDRI, *F.r.*, p. 52, nota 2; SUSINI, *S.e.*, pp. 186-188, n. 10; MONTI, *A.f.*, n. 16.

RT 54 Errano, Via Firenze, fondo Anzoletta o Angioletta

1658 : (Borsieri) "nel far una parte nuova del Canale in profondità di piedi cinque [quasi m 2,50] in luogo detto alla Gioietta" si rinvennero un grandissimo "sasso di masegna detto spongia e sotto, cinque, o sei gran massicci di pietra viva che sostentavano detto sasso" e, sotto ancora, un enorme scheletro, ampollette di vetro, una medaglia di bronzo ed altri oggetti; il tutto si dice conservato presso il conte Ridolfo Spada.

1880 : Furono rinvenuti un grande leone di pietra di Nebresina (lungh. m 1,65) appartenente forse ad una tomba a cuspide di tipo sarsinate, due fr. di iscrizioni ed un capitello. Nel 1883 i pezzi furono collocati nel giardino di palazzo Ferniani (Faenza, via Naviglio). Sono stati acquistati dallo Stato e attualmente sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl.: A.S.A.E., documentazione relativa all'acquisto, dal 4.III.1962 al 24.II.1966. ROSSINI, p. 80, nn. 45-46 e figg. 21-22; MEDRI, *F.r.*, pp. 75-76, nota 47 e figg. 16-17 e p. 78, nota 48, n. 5; SUSINI, *S.e.*, pp. 188-189, nn. 11-12 e figg. 2-3; MONTI, *A.f.*, n. 16; MANSUELLI, *Leoni funerari*, pp. 67 n. 2, 82 e tav. 36.

RT 55 *Errano, Villa Case Grandi*

Nella villa si conservava qualche avanzo di monumenti funerari trovati senza dubbio nel podere omonimo, fra cui un elemento architettonico formato da mezza colonna baccellata e un vaso terminale, con baccellature, di una grande cuspide di edicola funeraria (alt. m 0,50; circonf. m 1,30).

Prima dell'ultima guerra si conservavano presso la villa: 1) un rocco di colonna di granito rosa; 2) tesselli musivi bianchi di fattura poco accurata, di cm 2 di lato, relativi a un pavimento che si stendeva fin sotto la collina.

Scavi fatti eseguire dai proprietari misero in luce: 1) un muro di mattoni manubriati intersecantesi con altro formato di ciottoli di fiume annegati in malta tipicamente romana e rivestito di intonaco colorato in rosso e giallo; 2) frammenti di vasi, anfore, embrici; 3) tesselli di mosaico bianchi, neri e in cotto, molto accurati.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 78, nota 48, n. 7 e pp. 191-192; MONTI, *Ville*, p. 88, n. 16.

RT 56 *Errano*

1970 : Durante gli scavi per le fondazioni di una casa di abitazione, la benna dell'escavatore meccanico portò in luce frammenti di doli e di anfore, frammenti a blocchi di terreno fortemente concotto.

Bibl.: MONTI, *Ville*, p. 87, n. 15 bis.

RT 57 *Errano*

1975 : Nella zona dietro al cimitero si sono raccolti fr. di anfore e di ceramica comune. Sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Docum.: Segnalazione e consegna dei reperti da parte della Sezione di Faenza dell'Archeoclub.

RT 58 *Errano, fondo Ca' Rossa*

1966 : Un'aratura a scasso mise in luce molti laterizi romani per un tratto di m 10x10 c.

Bibl.: MONTI, *Ville*, p. 88, n. 16 bis.

RT 59 *Errano, fondo Zanarina*

1965 : A seguito di un'aratura a scasso affiorarono: 1) molti frammenti di laterizi, anfore e doli; 2) un pezzo di tubo in piombo (lung. cm 20, diam. cm 5); 3) tessere musive nere col lato di mm 7 e altre parallelepipedo bianche e nere meno fini, nonché molte altre assai piccole in pasta vitrea di vari colori; 4) un frammentino di ceramica a vernice rossa.

I reperti sono nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: A.S.A.E., donazione G. Pompili del 15.VII.1966 (P. Monti); MONTI, *Ville*, p. 90, n. 22.

RT 59² *Castel Raniero, chiesa di S. Apollinare*

1907 : Nelle fondazioni della vecchia chiesa fu rinvenuta la parte superiore sinistra di una stele funeraria a edicola, conservante il capo di una figura maschile e le prime lettere dell'iscrizione. E' conservata nella Pinacoteca di Faenza.

Bibl.: ROSSINI, p. 83, n. 49, fig. 25; MEDRI, *F.r.*, p. 78, fig. 22; SUSINI, *S.e.*, pp. 189-190, n. 13, fig. 4.

RT 60 *Castel Raniero, fondo Balassa*

1965 : Tra i molti frammenti di laterizi romani, affiorati in seguito ad un'aratura a scasso, si raccolsero: 1) piattello in terra sigillata norditalica con bollo *Amuri*, di lettura incerta; 2) due grappe in piombo, una delle quali incorporata in un frammento di dolio; 3) mattoncino parallelepipedo per pavimento a spina; 4) frammenti di anfore.

Nei pressi, verso S. Cristoforo, lo scavo di un pozzo, con camicia in laterizi romani ricurvi e manubriati, diede: 1) frammenti di piattelli a vernice nera; 2) un'anforetta lacunosa in argilla giallina.

I reperti sono nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: A.S.A.E., donazione G. Pompili del 15.VII.1966 (P. Monti); MONTI, *Ville*, pp. 90-91, n. 23.

RT 61 *Pideura, fondo Colombare*

1878 : Durante lavori agricoli, si rinvenne una tomba romana a fossa contenente un'urna di piombo (m 1,80x0,40x0,22), con il coperchio ornato da scene bacchiche a bassissimo rilievo divise in tre riquadri; l'urna era protetta da tegoloni e da due lastre di marmo veronese; nei pressi si raccolse una moneta consolare. L'urna fu poi venduta per una notevole somma. Nelle vicinanze c'erano avanzi di materiale laterizio riferibile a costruzioni di epoca romana.

1951 : Durante arature a scasso, si trovarono: 1) grosse murature romane; 2) una condotta di larghi tegoloni che si spingeva a S/S-E verso il rio Canova, condotta incontrata per circa m 200.

La ricchezza della tomba fa ritenere che la vicina villa, cui si riferiscono le strutture murarie, fosse notevole.

Bibl. e docum.: L. BIFFI, *Pideura*, "Not. Scavi", III (1878), pp. 310-312; C.A., F. 99, I, N.O., nn. 27 e 28; MEDRI, *F.r.*, p. 192; MONTI, *Ville*, p. 91, n. 24.

RT 62 *Pergola, fondo Bruciata*

1963 : Dopo un'aratura a scasso, per una zona assai vasta, vennero in luce: 1) laterizi

romani in quantità; 2) frammenti di anfore e vasellame; 3) una lucerna di tipo africano.

Reperti nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: *A.S.A.E.*, rapporto del 15.X.1963 (P. Monti); RIGHINI, *Lucerne*, p. 187, n. 47; MONTI, *Ville*, p. 91, n. 25.

RT 63 *Tebano, fondo Loghetto di Sotto*

1967 : A seguito di un'aratura a scasso, per m 100 lungo il fiume e verso la collina per m 15 (ma il terreno in pendenza forma una spessa coltre), vennero in luce: 1) mattoni sesquipedali in quantità, mezzi mattoni, embrici, tegole; 2) mattoni semicircolari (diam. m 0,41; spessore m 0,083) a larghi intervalli, frammenti di grossi doli e di anfore; 3) frammenti di vasi non verniciati a pareti più o meno sottili e di altri in terra sigillata; 4) base di lucerna con marca *Fortis*; 5) tubo fittile per copertura di fornace (alt. cm 20,5; diam. alla bocca cm 9,5) di argilla giallastra polverulenta e di grosso spessore, simile ad altri di Faenza e del Faentino. I reperti raccolti sono nel Museo delle ceramiche.

La disposizione dei mattoni semicircolari per colonne fa pensare a un grande magazzino a tettoia; la villa era certamente dotata di una fornace.

Bibl. e docum.: *A.S.A.E.*, rapporto del 18.IX.1967 (P. Monti); MONTI, *Ville*, pp. 91-92, n. 26; RIGHINI, *Testimonianze*.

RT 64 *Celle, fondo Dottora*

1969 : A seguito di un'aratura normale, per una superficie di m 70x30 c., vennero alla luce: 1) frammenti di laterizi romani, fra i quali anche mattoncini rotondi del diametro di 20 cm circa; 2) frammenti di anfore; 3) una quantità di esagonette, pavimentali in cotto con tessera inserita e di mattoncini a losanga.

Bibl.: MONTI, *Ville*, pp. 86-87, n. 14.

1977 : Si sono raccolti un mattoncino circolare, quattro esagonette di dimensioni diverse, fr. di anfore e di fittili vari.

Sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Docum.: Segnalazione e consegna dei reperti da parte della Sezione di Faenza dell'Archeoclub.

RT 64² *Celle, fondo Ca' Elta*

1979 : Nell'area fra la casa colonica e il rio Ianna, nel corso di sondaggi geologici sono stati localizzati, alla prof. di m 1,50 dal piano di campagna, dei laterizi romani.

Docum.: Segnalazione verbale di Germano Ortelli.

RT 65 *Celle, Via Canal Grande, fondo Biasola*

1938-1939: A breve distanza dalla strada e ad essa quasi parallelo, è venuto in luce un

piccolo condotto sotterraneo di fattura romana, formato con mattoni rotti a metà, per la lunghezza di m 20 c.; misti a terreno di riporto furono trovati mattoni romani, alcuni manubriati.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 20.

RT 66 *Via Canal Grande*

1942 : Nel terreno di fronte al precedente è stato individuato un largo fossato, in parte riempito con terra mista a macerie d'epoca romana, fra cui pezzi di mattoni, di tegole, di vasi di terra cotta; un fr. di tegolone (largh. cm 15 c.; alt. cm 11; spessore cm 3) recava la marca *Lei*, lacunosa su entrambi i lati, e fu portato al Museo delle ceramiche.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, pp. 20, 175; MONTI, *Ville*, p. 86, n. 13.

RT 67 *Via Canal Grande (ora Via degli Insorti) - Via A. Costa 5*

1967 : A seguito di lavori nell'orto, vennero in luce: 1) tessere musive bianche e nere; 2) frammenti di vasetti a pareti sottili; 3) lastrina fittile con raffigurazione gorgonica; 4) lastrina in terracotta grigiastra a forma di triangolo isoscele con palmetta schematica impressa (base m 0,175; alt. m 0,23; spessore m 0,027); 5) un piccolo bronzo di Gallieno.

1969 : Dovendo spostare una fognatura presso la casa, a m 2 circa dal piano di campagna, vennero in luce: 1) un tratto di pavimento a spina; 2) un elemento architettonico in "spungone" che si direbbe un altare arcaico, con fori per grappe, evidenti segni di riutilizzazione; 3) un frammento (m 0,21x0,18x0,05) di lastrina fittile con rappresentazione gorgonica e fiore di loto.

1970 : Il proprietario rinvenne tra le zolle un frammento di tegolone (cm 8x9x3) con lettere *Lep* (la *p* è molto aperta) alte cm 3,3, bollo lacunoso da ambo i lati simile a quello rinvenuto nel 1942.

La zona riveste grande interesse per la varietà dei rinvenimenti: a un tempio, forse di origine arcaica, possono essersi associati edifici di varia pertinenza.

L'altare, la lastrina fittile, i reperti del 1967 e il fr. di tegolone sono conservati nel deposito archeologico di palazzo Mazzolani.

Bibl. e docum.: *A.S.A.E.*, rapporti del 18.XI.1967, 29.IV e 4.VII.1969, 28.V.1970 (P. Monti); MONTI, *Terrecotte*, p. 424, fig. 5; MONTI, *Ville*, p. 86, n. 13.

RT 68 *Celle, fondo Poiana*

1963 : Durante un'aratura a scasso, per una superficie di m 100x50 c., affiorarono frammenti di mattoni, embrici, anfore, doli. C'era anche un tratto di pavimentazione formata da mattoni sesquipedali posti in piano.

Bibl.: MONTI, *Ville*, p. 86, n. 12.

RT 69 *Celle, fondo Talana*

Durante le normali arature affiorano molti laterizi romani per un largo tratto. Nel Museo delle ceramiche sono conservate due lucerne ellenistiche provenienti dai fondi Graziola e Talana.

Bibl.: RIGHINI, *Lucerne*, pp. 167-168, nn. 3 e 4; MONTI, *Ville*, p. 85, n. 11.

RT 70 *Celle, fondo Graziola*

Alla fine del secolo scorso, eseguendosi lavori di terra, si rinvennero, per una superficie abbastanza vasta: 1) mattoni, embrici, monete, massi ortogonali in "spungone"; 2) un condotto sotterraneo formato di mattoni manubriati con direzione verso la via Emilia; 3) un pavimento formato di piccoli pietrini in cotto.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 191; RIGHINI, *Lucerne*, pp. 167-168, n. 3 e 4; MONTI, *Ville*, p. 85, n. 10.

RT 71 *Celle, fondo Cerchia*

1880 c.: Facendo scassi profondi per collocare le viti, si sono rinvenute molte ossa umane e teschi, nonché fr. di marmi.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 70.

RT 72 *Pieve Ponte, fondo Magnaguta*

1930 c.: Facendo uno scasso profondo per le viti, a m 15 c. dalla via Emilia e a m 200 c. dalla strada della Celle, sono stati trovati mattoni grandi e, in mezzo, ossa di morti.

Bibl.: MEDRI, *F.r.*, p. 70.

RT 73 *Pieve S. Procolo (Pieve Ponte)*

Si trovava nell'angolo fra la via Emilia e la strada comunale che conduce alla chiesa di Casale, subito prima del ponte sul Senio, a sinistra venendo da Faenza. E' stata distrutta durante l'ultima guerra. La chiesa è stata ricostruita in altra posizione, sulla destra della via Emilia, nell'angolo fra questa e la strada per Lugo.

1955 ss.: Sono stati effettuati scavi nel sito della vecchia Pieve, per la quale sono state evidenziate tre fasi costruttive. La Pieve primitiva (inizio IX sec.) era costruita con mattoni romani manubriati, privi di bollo, messi in opera integri. Nella seconda chiesa era stato reimpiegato materiale di risulta.

Bibl.: M. MAZZOTTI, *La Pieve del Ponte*, "Studi Romagnoli", VIII (1957), pp. 511-523; MAZZOTTI, *Pievi*, pp. 32-35.